

# ASSOCIAZIONE PER LA PACE

## Diritti Universali e Diritto alla Differenza **Manuale per educatori, formatori ed operatori dei Diritti Umani**

Con i materiali e la valutazione del Corso di Formazione:  
Diritti universali e diritto alla differenza:  
formazione di operatori umanitari  
su problematiche attinenti alle società multietniche e multiculturali  
Roma 1999

*a cura di Davide Berruti*

Publicazione realizzata con il contributo del  
**Comitato per la Celebrazione del Cinquantesimo Anniversario  
della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani**

# Indice

Introduzione <i>di Davide Berruti</i>	pag. 3
<b>CAPITOLO I: L'educazione ai Diritti Umani</b>	
La formazione ai Diritti Umani. <i>di Valeria Patrino</i>	pag. 7
Educare ai Diritti Umani e alle differenze. L'esperienza di Amnesty International <i>di Marita Villa</i>	pag. 14
Educare ai Diritti Umani. Laboratori di tecniche interattive per gli studenti delle scuole superiori. <i>di Pasquale D'Andretta</i>	pag. 26
<b>CAPITOLO II: Il Corso di Formazione su "Diritti universali e diritto alla differenza"</b>	
Valutazione del corso <i>di Davide Berruti</i>	pag. 34
Valutazione del training "diritti umani e rispetto delle differenze" <i>di Davide Berruti</i>	pag. 35
<b>CAPITOLO III: Materiali in distribuzione al corso di formazione</b>	
Recommendation 1201 (1993) on an additional protocol on the rights of minorities to the European Convention on Human Rights	pag. 40
Text of the proposal for an additional protocol to the convention for the protection of human rights and fundamental freedoms, concerning persons belonging to national minorities	pag. 41
Vienna Summit Declaration	pag. 45
<b>ALLEGATI</b>	
Titoli Utili	pag. 52
Indirizzi Utili	pag. 59

# Introduzione

di Davide Berruti<sup>1</sup>

Prishtina 10/12/1998

Oggi, cinquantesimo anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, duecento diciassette rappresentanti di diversi movimenti ed associazioni pacifiste e nonviolente italiane sono nella capitale del Kossovo per ribadire al mondo che in questa terra vengono sistematicamente violati i diritti fondamentali dell'Uomo<sup>2</sup>. Incontriamo i principali quotidiani della città, quelli di lingua albanese e quello di lingua serba, altre piccole delegazioni incontrano i capi religiosi e i rappresentanti delle associazioni locali di volontariato, poi incontriamo gli studenti dell'università albanese. Per le strade esultano i giovani serbi, alzando al cielo le tre dita inneggianti alla grande Serbia, gli albanesi tacciono, lo sguardo basso e il passo veloce, ancora sconvolti dalle ultime repressioni dei mesi scorsi. Sui muri, le scritte di qualche fanatico serbo entusiasta dalla propaganda di regime rendono l'atmosfera surreale, sembra di essere scivolati tra le pagine di un libro di storia ed essere capitati nell'Europa nazista che si vede nei film.

Possiamo toccare con mano cosa significhi vivere rinunciando ogni momento ad un nostro diritto. Organizzare la giornata cercando di non incappare nelle proibizioni e nelle limitazioni imposte dalla polizia alla nostra presenza. I mediatori hanno un gran da fare per cercare di ottenere il permesso a manifestare. Il permesso non ci verrà concesso. Usciamo dall'università di Prishtina, in fila per due, a gruppi di quindici, poi di dieci per non dare nell'occhio, scortati da una zelante auto della polizia serba.

Ci viene vietato di gridare slogan, dobbiamo passare per le strade senza farci notare, senza dare fastidio, quindi ci vietano di volantinare, poi anche di parlare con i passanti che inevitabilmente ci notano. Come potrebbe non notarsi una fila di duecento diciassette italiani tutti colorati (ci eravamo attaccati gli autoadesivi addosso) in fila per due, mano nella mano? Una presenza imbarazzante per il regime, tanto imbarazzante che ci ha offerto il palazzetto dello sport ed anche il te caldo pur di farci stare "dentro".

Una sensazione così non l'avevo mai provata da quando ero tornato dal Sudan, dove per ogni passo si doveva chiedere il permesso al "security chief" della guerriglia, anche per andare al villaggio vicino o per scattare una foto. Sensazioni lontane dalla nostra immaginazione, non sperimentabili attraverso i racconti o le immagini televisive.

Roma, vigilia di Natale 1998.

I telegiornali mostrano gli scontri in Kossovo, i carri armati serbi che entrano nei villaggi, le case in fiamme, l'UCK in armi. Rimango perplesso perché venti giorni prima ci avevano detto che si stavano preparando, serbi ed albanesi, per combattere in primavera, si vede che avevano dei validi motivi per accelerare l'escalation del conflitto.

---

<sup>1</sup> Davide Berruti è Segretario del Centro Studi Difesa Civile di Roma. Collaboratore della Campagna per l'Obiezione alle Spese Militari per una Difesa Popolare Nonviolenta e della Rete Caschi Bianchi, nonché coordinatore della Piattaforma Italiana per la Prevenzione e la Trasformazione dei Conflitti.

<sup>2</sup> Parliamo dell'iniziativa "I Care" promossa da Beati i costruttori si pace, GAVCI, Campagna per una soluzione nonviolenta in Kossovo, Movimento Internazionale di Riconciliazione, Pax Christi, Associazione "Comunità Papa Giovanni XXIII" alla quale hanno aderito numerose altre associazioni sia cattoliche che laiche.

Della nostra marcia per i diritti umani soffocata dalla polizia serba, intanto, nessuno aveva dato notizia in Italia. Forse qualche convegno fatto per celebrare il 50° anniversario, ma sulla marcia che voleva portare l'attenzione sulla negazione dei diritti fondamentali, dei diritti civili in Kosovo, non era stato realizzato neanche un servizio<sup>3</sup>.

Così il cittadino medio italiano è venuto a sapere che in Kosovo si preparava un nuovo atto della guerra dei Balcani, con aggressori e vittime, e con l'unica soluzione possibile, qualche mese più tardi, quella dei bombardamenti per "pacificare" la regione. Ma come si è formata l'opinione pubblica? Sono stati dati tutti gli elementi affinché ogni cittadino elaborasse la propria idea circa la guerra e il proprio contributo alla risoluzione? O il cittadino in questo caso è stato considerato come il "contribuente" dalle cui tasse provengono i fondi per l'intervento militare e, contemporaneamente, il contribuente volontario le cui offerte vengono impiegate per aiutare le vittime della guerra?

Cosa si può dire delle notizie che sono state date al telegiornale e del modo in cui sono state montate e presentate? Dello spazio che è stato concesso a Solana e D'Alema per spiegare l'inevitabilità dell'intervento militare e la necessità di ricorrere allo strumento brutale delle bombe, e dall'altra parte, lo spazio concesso ai testimoni degli interventi pacifici di questi anni? Abbiamo affrontato durante il corso il tema del diritto all'informazione, che deve essere libera, imparziale, accessibile, decodificabile e biunivoca, vale a dire diritto ad informare e ad essere informati. Abbiamo raggiunto in Italia, culla del Diritto, questo diritto? O non siamo ancora soddisfatti del livello di "libertà" fruibile nel nostro paese?

Roma, giugno 1999

Ecco, dunque, un primo concetto che si pone all'attenzione di queste poche riflessioni introduttive al tema dei diritti universali, la consapevolezza che i diritti fondamentali sono sempre da affermare in qualsiasi paese, anche il più democratico. Ovvero non sono scontati in nessun luogo ma essi dipendono dalla cultura e dal momento storico. Dobbiamo renderci conto che affianco alle palesi negazioni dei diritti fondamentali sotto regimi totalitari o in alcuni paesi in via di sviluppo, anche nei paesi economicamente più sviluppati i diritti umani costituiscono un tesoro da salvaguardare, giorno per giorno con attenzione e dedizione.

Di qui la necessità per ogni paese di impostare un programma di educazione ai diritti umani che ne faccia rilevare, oltre l'importanza e la complessità, anche il loro carattere di conquista quotidiana, di bene collettivo assolutamente da non considerare scontato o assicurato. L'atteggiamento del cittadino diviene quindi il miglior garante del rispetto dei diritti umani. Oltre al lavoro rivolto a quelle situazioni estreme di violazione, di negazione, di criminalità, che purtroppo sono tantissime sul pianeta, vi è da considerare la necessità per ciascuno di noi di essere operatori dei diritti umani, anche nel nostro piccolo, ed educare nelle scuole a questa sensibilità, all'attitudine a non rinunciare ai propri diritti, a combattere per la loro affermazione, atteggiamento questo che è anche un atteggiamento di responsabilità nel nostro essere liberi cittadini.

Solo partendo da questi piccoli passi arriveremo ad avere cittadini completamente responsabili ed autonomi, capaci di elevarsi a garanti dei diritti umani altrui, in situazioni ben più gravi e complesse. Ecco perché ai partecipanti al corso abbiamo fornito anche alcuni

---

<sup>3</sup> Sarebbe meglio dire che non era stato mandato in onda, in quanto la troupe del TG1 di Ennio Remondino era venuta a riprenderci durante l'assemblea dei partecipanti tenutasi a Prishtina il 9 Dicembre, giorno precedente la marcia.

elementi di comunicazione per l'educazione ai diritti umani nelle scuole o comunque con i più giovani, ed esempi di percorsi cognitivi più adatti agli adolescenti ed ai bambini.

Il ruolo dei bambini e degli adolescenti è un ruolo di primo piano nella situazione italiana, anche nel campo dell'accettazione della diversità. Essa si realizza, ad esempio, nelle diverse esperienze di accoglienza nelle classi scolastiche dei figli di immigrati. Quella delle classi multiculturali e multietniche è un'esperienza relativamente recente per il nostro sistema scolastico. È estremamente importante formare gli insegnanti al lavoro di educazione interculturale in queste classi per evitare disagi e frustrazioni da un lato e massificazioni e mancati riconoscimenti dall'altro. In questo senso il corso ha offerto molte occasioni di dialogo e confronto con esperti e quanti già vivono questa esperienza, oltre a dedicare un momento del training al tema del "riconoscimento".

Il tema della multiculturalità ci porta rapidamente a scontrarci con il concetto di "universalità" dei diritti umani, un concetto messo in discussione da molti studiosi. Anche tra le testimonianze avute al corso è venuta alla luce tutta la fragilità dell'elemento di universalità che sta lasciando, sembra, il posto all'elemento di relatività.

Dobbiamo in questa sede mettere in guardia i fruitori del presente manuale dal ricercare una facile soluzione a questo problema: il limite tra universalità e relatività, come quello tra diritto all'ingerenza di chi si prepara ad intervenire e il diritto alla diversità di chi è l'oggetto dell'intervento è un limite estremamente confuso. L'esempio delle pratiche di iniziazione tribale in uso presso alcuni popoli africani, pratiche definite brutali dagli occidentali, è un esempio emblematico della labilità di questo confine. Anche l'attualissimo esempio dell'utilizzo del velo da parte delle donne musulmane integrate in società europee è stato al centro di discussioni, fa e continua a far dibattere sul "valore delle differenze". Tale importante questione è resa ancora più complessa dalla difficoltà di stabilire se, quando, e in che misura queste pratiche o usanze siano imposte o siano liberamente vissute.

Non meno problematico è il discorso sul diritto all'autodeterminazione dei popoli. In questo caso i nodi da sciogliere sono il concetto di popolo, in relazione al concetto di Stato/Nazione/Regione, a quello di autonomia. Si pensi alla questione dell'indipendenza della Padania, alcuni la considerano una rivendicazione legittima al pari di quella dei popoli sloveno, croato e bosniaco, altri la considerano una rivendicazione senza fondamento, non avendo i Padani le caratteristiche di un popolo. Quali siano queste caratteristiche, non è oggettivamente dato di sapere, anche se alcuni documenti ufficiali, allegati al presente manuale, tentano una classificazione.

Abbiamo, dunque, da un lato la necessità di affermare continuamente i nostri diritti, anche i più semplici e basilari, abituandoci ad una sensibilità nel quotidiano, dall'altro la necessità di elaborare temi complessi e di recente acquisizione quali il rispetto delle differenze e la convivenza tra popoli di diversa cultura e religione.

Per questo abbiamo sentito il bisogno di fare il punto della situazione circa l'educazione dei diritti umani, come premessa indispensabile prima di ogni altra elaborazione. I primi due contributi, infatti, sull'educazione ai diritti umani e sulla formazione vanno in questa direzione. Abbiamo, poi, ritenuto utile allegare alcuni documenti che non ci sembravano adeguatamente diffusi ma che, invece, sono di scottante attualità. Infine troverete alcune riflessioni sul training quale strumento educativo da privilegiare nelle scuole e nelle associazioni, ovvero con i giovani e gli adolescenti, ma non solo. Crediamo di aver fatto cosa gradita al lettore includendo alcuni esempi pratici di attività e giochi, un utile indirizzario ed una breve bibliografia.

# **CAPITOLO I**

## **L'educazione ai Diritti Umani**

## LA FORMAZIONE AI DIRITTI UMANI

di Valeria Patruno<sup>4</sup>

### 1. Gli approcci formativi

Dal termine del II conflitto mondiale, i diritti umani si sono affermati oltre che come bene pubblico della comunità internazionale anche come vera e propria disciplina di studio. Si sono pertanto affermate differenti modalità di approccio e sono stati definiti differenti livelli di studio dei diritti umani. In particolare:

- corsi di educazione ai diritti umani nelle scuole;
- corsi di formazione e/o di perfezionamento per gli operatori del settore non profit e dei volontari per i diritti umani;
- corsi universitari e post-universitari presso gli atenei e le scuole di specializzazione.

a) Eleanor Roosevelt rispondeva alla domanda dove cominciano i diritti universali affermando: "In posti piccoli, vicino casa, così vicini e così piccoli che non possono essere visti in nessuna pianta del mondo. Però sono mondi di individui; del vicinato in cui vivono; la scuola o il liceo che frequentano; la fabbrica, la fattoria o l'ufficio dove lavorano. Questi sono i posti dove ogni uomo, donna, bambino cercano pari giustizia, pari opportunità, pari dignità senza discriminazione. Se questi diritti non hanno un significato lì, hanno poco significato altrove."<sup>5</sup>

L'assunto concernente l'educazione ai diritti umani nelle scuole ha cominciato ad ottenere consensi ed applicazione in tempi relativamente recenti e non in maniera uniforme e capillare<sup>6</sup>. Tuttavia questi primi e recenti passi nella direzione di una globale educazione ai diritti umani devono essere salutati come evento di straordinaria portata dal momento che consentirà la formazione di una società internazionale attiva e responsabile basata sulla consapevolezza dei diritti e dei doveri di ciascuno; una società capace di difendere i valori condivisi dall'umanità perché conscia degli stessi e della loro necessità; per garantire la pacifica convivenza di tutti i popoli e la sicurezza delle minoranze e dei più deboli. Grandi organizzazioni che operano a livello internazionale come Amnesty International hanno da anni predisposto sussidi e materiali didattici per l'Educazione ai Diritti Umani, ma sempre più numerosi organismi operanti soprattutto a livello nazionale si muovono in tal senso. E' il caso del Centro studi POLEIS che riunisce insegnanti, professionisti e cittadini impegnati per promuovere l'educazione alla legalità democratica ed il progresso dei diritti umani, per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza, in funzione del progresso e del consolidamento della coscienza civile e sociale fondata sui valori e principi della Costituzione della Repubblica, la DUDU, e la Dichiarazione Universale dei diritti del fanciullo.

b) I corsi di formazione e/o di perfezionamento sono generalmente organizzati da enti non profit o da ONG che operano nel settore dei diritti umani. I corsi possono essere di natura

---

<sup>4</sup> Membro del Consiglio Nazionale di Amnesty International Italia.

<sup>5</sup> E. Roosevelt, La grande questione, Nazioni Unite, New York 1958.

<sup>6</sup> Ricordiamo che la legislazione attuativa dei programmi di educazione ai diritti umani è la Circolare Ministeriale 316/1987 "relativa all'ora alternativa alla religione cattolica, che entra nel merito dei diritti umani e fornisce indicazioni di massima sui contenuti, obiettivi formativi e metodi didattici. Perciò dipende dalla buona volontà dell'insegnante se gli studenti ricevono un'istruzione fondamentale nel campo dei diritti della persona." Si veda a cura di A. Drerup, Il Tempo dei diritti, Firenze, 1996 p. 8

saltuaria o episodica, ma talvolta anche strutturata e continuativa come per il Corso di formazione per operatori in attività di difesa dei diritti umani, prevenzione dei conflitti e aiuti umanitari di Movimondo realizzati dal 1997 con la collaborazione di Amnesty International, del Pearson Peacekeeping Centre, di VOICE Italia e del Centro d'Informazione delle Nazioni Unite per l'Italia. Si tratta di corsi che intendono fornire a persone potenzialmente impegnate in attività di difesa dei diritti umani, un primo orientamento relativo alla cornice giuridica e politica in cui tali attività sono inserite, alle metodologie impiegate, ed ai problemi specifici che un'efficace partecipazione ad attività operative richiede. I destinatari della formazione sono in gran parte volontari/cooperanti di ONG di sviluppo, della Croce Rossa, delle ONG sindacali e religiose, obiettori di coscienza e funzionari degli enti locali ed alcuni ufficiali delle Forze Armate<sup>7</sup>.

Una delle esperienze più significative nell'ambito dei corsi di formazione è quella di Formin'. Formin' è un centro di formazione internazionale fondato nel 1997 da alcune ONG italiane che si occupa di organizzare conferenze, seminari e corsi di formazione su educazione e cooperazione allo sviluppo, protezione e promozione dei diritti umani<sup>8</sup>, sviluppo sostenibile, prevenzione dei conflitti, immigrazione, interculturalismo, relazioni economiche internazionali. Per il 1998, anno del 50° anniversario della DUDU, Formin' ha organizzato una serie di corsi e seminari sul tema: comunicare i diritti umani<sup>9</sup>. Destinatari privilegiati di questi corsi sono stati i giornalisti. Non dimentichiamo che ciascuno, nello svolgimento della propria professione, può essere operatore a favore dei diritti umani. Tuttavia ai corsi organizzati per professionisti dediti al volontariato o per operatori delle associazioni e delle ONG, si uniscono altre iniziative ed attività formative come quelle della Consulta per la Giustizia europea dei diritti dell'uomo<sup>10</sup> ed anche il Comitato tra i lavoratori della Banca d'Italia per la promozione della pace e dei diritti umani che fornisce attraverso il proprio sito web, links per una più completa conoscenza dei problemi<sup>11</sup>. Da menzionare in questo contesto sono anche conferenze e congressi internazionali come la Conferenza internazionale indetta dall'ONU a Palermo e organizzata da Civitas sul tema "L'educazione alla legalità è una priorità mondiale"<sup>12</sup>.

---

<sup>7</sup> I corsi prevedono una esercitazione pratica basata su un gioco di simulazione e la discussione di ogni tematica è affiancata dalla trattazione di un caso di studio. Informazioni più dettagliate possono essere richieste c/o Movimondo MOLISV E-mail: molisv.movimondo@flashnet.it

<sup>8</sup> Tra i corsi svolti citiamo il Corso per operatori dei diritti umani in situazioni di crisi. Specifiche informazioni sui corsi possono essere richieste alla sede di Formin' in via Tibullo 11 a Roma o attraverso il FormiNews, bollettino mensile edito dal centro di formazione.

<sup>9</sup> I corsi organizzati per il 1998-1999 sono parte dell'ampio progetto "50° della Dichiarazione Universale dei diritti umani: comunicazione sociale" con l'obiettivo di analizzare a fondo i nessi tra promozione dei diritti umani universali ed informazione. Le principali attività di formazione: Seminari su "Diritti umani e relativismo culturale", "L'informazione sui diritti", "Diritti umani e partenariato nel Mediterraneo"; corsi su "Diritti umani e informazione" e "Diritti umani e comunicazione sociale".

<sup>10</sup> La Consulta è stata costituita nel 1986 con lo scopo di far conoscere alle associazioni culturali e sindacali degli avvocati e dei magistrati gli strumenti di tutela dei diritti umani garantiti da norme internazionali in particolare le norme di procedura per presentare i ricorsi individuali alla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo c/o il Consiglio d'Europa a Strasburgo. Il sito web della Consulta è HYPERLINK <http://www.dirittiuomo.it>

<sup>11</sup> Si veda [web.tiscalinet.it/comitatoBI](http://web.tiscalinet.it/comitatoBI)

<sup>12</sup> La Conferenza è in programma dal 18 giugno 1999 e vedrà la partecipazione di numerosi organismi non governativi e centri studi italiani. Tutte le informazioni sono disponibili sul sito [www.freeweb.org/associazioni/poleis](http://www.freeweb.org/associazioni/poleis)



c) Anche per ciò che concerne la formazione universitaria è solo in tempi recenti che si sono avuti sviluppi consistenti nell'ambito degli insegnamenti e delle specializzazioni in diritti dell'uomo. L'ambito accademico ha goduto senza dubbio di maggiore attenzione rispetto allo studio ed alla ricerca nel campo dei diritti dell'uomo. La trasformazione che si è registrata negli ultimi anni infatti è stata proprio quella del passaggio della disciplina dei diritti dell'uomo dal mero campo della ricerca scientifica a quello dell'insegnamento. E' cresciuto il numero degli insegnamenti che prevedono o lasciano spazio nel proprio programma alla trattazione del tema o che sono affiancati da specifici seminari ed in molti casi sono nati insegnamenti ad hoc sui diritti umani<sup>13</sup>.

La didattica e la ricerca in tema di diritti umani ha continuato a perfezionarsi migliorando le performances di preparazione in virtù della nascita di Scuole di specializzazione post-laurea. Tali Scuole, legate agli atenei, possono essere collegate a singole Facoltà. Interessante sviluppo è quello che vede la nascita di Scuole di specializzazione non più nel solo ambito delle facoltà di Giurisprudenza, ma anche in quello delle facoltà di Scienze Politiche e Scienza della Formazione. Pensiamo alla Scuola di specializzazione in Istituzioni e Tecniche di Tutela dei Diritti Umani della facoltà di scienza della Formazione dell'Università di Palermo<sup>14</sup>.

Alcuni atenei hanno invece predisposto strutture apposite per lo studio e la ricerca come il Centro di studi e di formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università degli studi di Padova che ha attivato la Scuola di specializzazione in Istituzioni e tecniche di Tutela dei Diritti Umani.

La Scuola ha il compito di formare competenze professionali in ordine alla elaborazione e applicazione di politiche, normative e programmi didattici nel campo dei diritti umani sul piano nazionale e internazionale. Questa specializzazione si motiva in ragione del fatto che: a) esiste una specifica normativa internazionale in materia, con ricadute sugli ordinamenti interni e reiterate raccomandazioni degli organismi internazionali (Onu, Unesco, Consiglio d'Europa, Osce, Parlamento Europeo) perché gli Stati garantiscano l'insegnamento e la ricerca sui diritti umani anche nell'università e costituiscano apposite strutture di promozione e protezione dei diritti umani; b) l'esercizio delle attività di promozione e tutela dei diritti umani richiede l'impiego di personale competente sia a livello di pubbliche istituzioni sia a livello di volontariato.

Attualmente, è avviato l'allestimento di strutture idonee ad avvalersi di competenza specialistica in materia di diritti umani in quattro ambiti o livelli istituzionali: a) locale (comunale e provinciale: Difensore civico, Ufficio pace-diritti umani, Commissione per le pari opportunità, Sportello diritti del cittadino, Progetto giovani, ecc.); b) regionale (Difensore civico, Tutore pubblico dell'infanzia, Commissione per le pari opportunità, Dipartimento diritti umani, Dipartimento immigrazione, Dipartimento rapporti internazionali, ecc.); c) nazionale (Comitati ministeriali e interministeriali con relativi uffici, Commissione diritti umani e Commissione per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri con relativi uffici, Ufficio VIII del Ministero di Grazia e Giustizia); d) internazionale (Onu, Unesco, Oms, Consiglio d'Europa, Osce, UE ecc.). Nei concorsi di accesso agli organismi del

---

<sup>13</sup> Non sono ancora molte le facoltà di Giurisprudenza che prevedono nel piano di studi tali insegnamenti, ma anche in questo caso trattasi di un fenomeno in evoluzione. Citiamo come esemplificazione il caso della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano che a partire dall'anno accademico '98-'99, ha inserito nel piano di studi il corso di Diritti dell'uomo (tutela in ambito internazionale).

<sup>14</sup> Per tutte le informazioni concernenti la scuola si consulti il sito HYPERLINK <http://www.unipa.it>

sistema delle Nazioni Unite e al Consiglio d'Europa si richiede una preparazione specifica nel campo dei diritti umani, in particolare per "monitori dei diritti umani" e "osservatori internazionali"<sup>15</sup>.

In collaborazione con l'Università Ca' Foscari di Venezia è organizzato da 15 Università in Austria, Belgio, Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna, Svezia, Regno Unito, con il supporto dell'Unione Europea, la Regione Veneto e il Comune di Venezia l'European Master's Degree in Human Rights and Democratization. Il primo European Master's Degree in Human Rights and Democratization è stato lanciato nell'Ottobre 1997. Obiettivo del programma annuale è di formare professionisti nell'ambito dei diritti umani e della democratizzazione sulla base di un approccio orientato all'azione ed alla politica. Quale programma accademico multidisciplinare, il Master's Degree mette in luce gli stretti collegamenti tra diritti umani, democrazia, pace e sviluppo. Gli studenti hanno l'opportunità di incontrare e apprendere da relatori specialisti nel campo delle relazioni internazionali, del diritto, della filosofia, delle scienze politiche e sociali, studiando in un ambiente internazionale. Gli studenti acquisiscono una preparazione qualificata per lavorare all'interno delle università, ma anche in qualità di membri dello staff o ricercatori presso organizzazioni intergovernative, governative e non governative.

## 2. Differenti figure di operatori dei diritti umani

A tali differenti approcci corrispondono differenti figure di operatori dei diritti umani. Schematicamente possiamo identificarli, in parallelo alla determinazione dei corsi sopra indicati, come:

- conoscitori/divulgatori;
- volontari/attivisti;
- professioni/esperti<sup>16</sup>.

A) Prime tra le figure individuate sono quelle dei conoscitori/divulgatori. Sono considerati tali tutti i fruitori della formazione scolastica sul tema dei diritti umani. La formazione scolastica è come detto, una formazione di base, pertanto una formazione di basso profilo ma di larga diffusione. Negli intenti di quanti auspicano una formazione scolastica più capillare, l'obiettivo è quello di rendere consapevoli tutti gli studenti dell'essere portatori in prima persona di numerosi diritti e di educare gli stessi alla difesa di tali diritti soprattutto a favore di quanti non possono o non sanno come farli valere. Questo è un obiettivo di enorme rilevanza. Pensiamo solo che una società educata al rispetto dei diritti umani è una società che non potrebbe tollerare comportamenti distruttivi come quelli messi in atto dal Presidente Milosevic durante l'attacco alla regione del Kosovo.

Il ruolo dei conoscitori/divulgatori è principalmente quello della diffusione della cultura per il rispetto dei diritti umani. Una efficace salvaguardia dei diritti dell'uomo inizia dalla acquisizione di una cultura della stessa. Per noi cittadini del terzo millennio è indispensabile che si parli della "cultura della pace" o della "cultura della democrazia"; allo stesso modo è necessario ragionare in termini di cultura dei diritti umani perché laddove sono violati i diritti umani non è possibile essere cittadini che vivono in pace e democrazia.

---

<sup>15</sup> A coloro che abbiano superato l'esame finale viene rilasciato il Diploma di Specialista in Istituzioni e tecniche di tutela dei diritti umani. I Piani di studio e le modalità di ammissione possono essere visionate su [www.unipd.it](http://www.unipd.it)

<sup>16</sup> Precisiamo che tale distinzione è effettuata al solo scopo classificatorio. Non sono riconosciute titoli specifici per gli operatori dei diritti umani, tuttavia manteniamo la distinzione a fini didattico-esplicativi.

B) Per ciò che concerne i volontari/attivisti questi sono formati attraverso appositi corsi predisposti in genere da organizzazioni governative e non, volte alla tutela dei diritti umani. Sono corsi predisposti per quanti, si avvicinano o sono già inseriti nelle attività di tali organismi. Il profilo formativo è senza dubbio più alto. La partecipazione a questi corsi è generalmente legata ad un interesse, ad una pregressa o prevista attività a favore dei diritti umani. E' questo che spiega la formazione mirata dei corsi. Accade sempre più frequentemente che anche corsi in tema di educazione allo sviluppo e corsi di formazione per volontari delle organizzazioni non governative comprendono alcune lezioni e/o sezioni di educazione ai diritti umani, mentre è ormai una regola che ai corsi per operatori della difesa dei diritti umani partecipino in larga parte membri delle ONG di sviluppo, sindacali e religiose<sup>17</sup>. Solo per fornire un esempio citiamo il caso dei Corsi di Educazione alla Sviluppo che organizzano annualmente i Comitati Provinciali UNICEF<sup>18</sup>.

Il ruolo dei volontari/attivisti è quello degli uomini "della prima linea", coloro che conducono azioni in favore della difesa dei diritti umani, ma anche coloro che agiscono nei casi in cui i diritti umani sono stati violati: agiscono in questo caso come riparatori. Chi svolge questo compito necessita di grande esperienza. Tuttavia la realtà è sempre più complessa e senza una base teorica e le esperienze di simulazione sarebbe ancor più complesso affrontarla.

C) Abbiamo chiamato professionisti ed esperti dei diritti umani tutti coloro che godono di una formazione anche accademica in materia. E' bene sottolineare che la formazione post-laurea frequentemente patrocinata dagli atenei non è necessariamente organizzata e realizzata dagli stessi. Abbiamo constatato come giochino in questo comparto, un ruolo da protagonista le organizzazioni internazionali governative. Moltissimi dei corsi aperti a laureati e ricercatori ed a operatori con esperienza sono patrocinate ed attuate in collaborazione con i grandi organismi internazionali. Solo per citarne alcuni l'UNHCR, l'ECHO, l'UNICEF, l'OSCE, l'ONU. Vi sono inoltre possibilità di formazione all'interno degli organismi internazionali. La più nota opportunità di formazione è senza dubbio quella dello stage presso detti organismi, ma accanto ad essa l'apice della specializzazione è raggiunto superando il concorso per Junior Professional Officers, Associate Expert, Associate Professional Officers, indetto annualmente dalle Nazioni Unite. La divisione Human Resources for International Cooperation seleziona, nell'ambito del concorso, figure di professionisti che nei successivi due anni vengono assunti all'interno delle organizzazioni internazionali operanti in tutti i campi, compreso quello dei diritti umani.

Il ruolo dei professionisti/esperti è quello di teorici dei diritti umani ma anche di formatori. Lo sviluppo dei mezzi di tutela e di diffusione dei diritti umani è strettamente dipendente dal loro lavoro. A contribuire alla formazione di nuovi strumenti di difesa ed a nuove evoluzioni della dottrina dei diritti umani sono chiamati non solo gli esperti che lavorano all'interno delle organizzazioni internazionali, ma anche gli accademici, i professionisti delle organizzazioni non governative.

---

<sup>17</sup> Possiamo considerare l'immissione della tematica dei diritti umani quale segno di sempre più concorde parere, anche nell'ambito degli organismi non governativi e di volontariato, in merito ai legami biunivoci tra diritti umani, pace, democrazia e sviluppo. Citando alcuni casi, pensiamo al ruolo dei cooperanti per lo sviluppo e delle forze di pace dell'ONU in Ruanda o nella ex Jugoslavia, pensiamo al lavoro congiunto che svolgono l'Unhcr e la Croce Rossa nei campi profughi di Albania e Macedonia, considerando che tali sinergie sono sempre attuate in attività di aiuto umanitario e ricostruzione postbellica quali quelle per il Kosovo.

<sup>18</sup> Si consulti in merito il sito HYPERLINK <http://www.unicef.it> nella sezione dedicata ai Comitati Provinciali.

### 3. Perché una formazione ai diritti umani

Nel sistema scolastico l'educazione ai diritti umani è prevista nei programmi di insegnamento. La conoscenza del diritto internazionale dei diritti umani è ineludibile per tutti gli operatori del sistema giudiziario (magistrati e avvocati). Ai vari livelli territoriali e funzionali si stanno creando i cosiddetti Comitati etici.

Lo sviluppo degli sbocchi professionali in questo campo è evidentemente collegato alla crescita della cultura della solidarietà e della legalità, interna e internazionale.

Oltre che una disciplina scientifica i diritti umani sono, come abbiamo già avuto modo di ribadire, un bene della società internazionale: sono i diritti universali ed inalienabili riconosciuti a tutti gli uomini senza esclusioni o distinzioni, ovvero un bene giuridico a cui la società internazionale deve garantire rispetto e tutela. Questo lo impone il riconoscimento giuridico e quello del corpo sociale della comunità internazionale di cui i diritti umani godono<sup>19</sup>. A maggior conferma di quanto detto è sufficiente, accanto alla legislazione internazionale in materia di diritti dell'uomo osservare come la gran parte delle Costituzioni moderne accolgano tra i propri principi fondamentali, quello del rispetto dei diritti umani<sup>20</sup>. Sono quindi i cittadini dei singoli Stati<sup>21</sup>, tra cui anche gli studenti e più in generale i ragazzi, sulla base del dettato costituzionale ad essere portatori dei diritti riconosciuti dalla Dichiarazione del 1948 e che pertanto devono essere considerati parte della loro cultura, delle loro conoscenze. La necessità e l'importanza di una formazione ai diritti umani è imposta da questi riconoscimenti e non solo. E' imposta dalla necessità di salvaguardare ed assicurare la pace internazionale, così come dalla necessità di uno sviluppo sostenibile e democratico di tutti i Paesi: temi a cui la salvaguardia ed il rispetto dei diritti umani sono intimamente legati.

In particolare negli ultimi anni si è assistito ad una correlazione sempre maggiore tra le esigenze e le problematiche relative la salvaguardia della pace e della sicurezza internazionale e quella dei diritti umani. Gli emblematici casi dei conflitti etnici della Somalia del Ruanda e della ex-Jugoslavia, dimostrano come le guerre siano sempre più frequentemente combattute ricorrendo alla minaccia ed alle violazioni dei diritti umani e provocate dall'acuirsi o dal degenerarsi di situazioni di violazioni dei diritti umani. La fine degli anni novanta è caratterizzata dalle guerre combattute con le armi del genocidio, della pulizia etnica, degli stupri e delle torture. Siamo giunti a giustificare l'intervento armato per cause umanitarie: questo deve farci pensare che la garanzia di una pace tra popoli duratura e solida è data in

---

<sup>19</sup> Nel settore dei diritti umani "l'azione dei Governi in questo settore si è tradotta oltre che in atti molto importanti dal punto di vista politico, ma senza, o con scarso valore giuridico, come la dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo del 1948 o l'Atto finale della Conferenza di Helsinki sulla sicurezza e la cooperazione in Europa, anche nella conclusione di numerose convenzioni... Tutte queste convenzioni oltre ad istituire degli organi destinati a vegliare sulla loro osservanza, contengono un catalogo dei diritti umani, catalogo che spesso risulta assai più dettagliato ed avanzato di quello che normalmente le Costituzioni, anche le più moderne, prevedono." In B. Conforti, *Diritto internazionale*, Padova 1995 p. 233.

<sup>20</sup> Alcuni esempi possono essere quelli dell'art. 2 della Costituzione della Repubblica Italiana, l'art. 28 della Grundgesetz tedesca, dell'art. 28 della Costituzione greca, l'art. 29 della Costituzione irlandese, l'art. 7 della Costituzione portoghese.

<sup>21</sup> In particolare i cittadini della Unione Europea godono di una duplice protezione rispetto ai diritti ed alle libertà fondamentali della persona, dal momento che gli Stati europei si sono dotati nel 1950 di una Convenzione europea dei diritti umani, la quale afferma nel preambolo che: "Risolti, in quanto governi di stati europei animati da uno stesso spirito di un patrimonio comune di tradizioni e di ideali politici, di rispetto delle libertà e di preminenza del diritto, a generazioni future.

primis dal rispetto dei diritti umani fondamentali tra cui, ricordiamo, è annoverato anche il diritto alla pace.

La seconda correlazione cui facevamo riferimento è quella con lo sviluppo. L'era della globalizzazione ha insegnato che a dispetto della possibilità di crescita di un Paese grazie alla libera circolazione dei capitali ed alla liberalizzazione commerciale, lo sviluppo in senso lato di un Paese è legato ad una molteplicità, o meglio ad un concorso, di fattori tra essi interdipendenti: fattori di sviluppo culturale, sociale, politico. Il processo di globalizzazione deve necessariamente essere affiancato a quello di democratizzazione se si vogliono raggiungere dei livelli di sviluppo compatibili e sostenibili. E' in tal senso che dobbiamo leggere la correlazione tra la tutela dei diritti umani e la realizzazione degli obiettivi di sviluppo non solo nel Sud del mondo. I diritti dell'uomo sono portatori di istanze democratiche e di raggiungimento di standard culturali e sociali che consentano un armonioso sviluppo dei popoli, ed il rispetto dei patrimoni culturali tradizionali delle diverse civiltà che garantiscono ad uno sviluppo sostenibile e duraturo<sup>22</sup>.

In una visione più complessa, ma anche più completa, la risposta al perché della correlazione tra diritti umani, cooperazione allo sviluppo, pace e democrazia è sita nell'evoluzione del diritto internazionale; ovvero nella constatazione che la cooperazione allo sviluppo è strettamente ancorata ai diritti umani in virtù del riconoscimento tra questi del diritto allo sviluppo. L'affermazione è resa ancor più valida dall'osservanza al "dovere" di cooperare sancito dagli statuti di numerose organizzazioni internazionali, anche di quelle non collegate al Sistema delle Nazioni Unite. E' il caso di numerose organizzazioni regionali e multilaterali, nonché dell'Unione europea. Rispetto al disposto dell'articolo 130 U del Trattato di Maastricht "l'articolo sembra avvicinare concettualmente la realizzazione, sociali e culturali che primariamente la cooperazione internazionale si impegna a perseguire, a quelli civili e politici senza i quali, a causa della stretta interdipendenza tra tutti i diritti umani fondamentali, nessun tipo di sviluppo economico e sociale sarebbe mai possibile."<sup>23</sup>

---

<sup>22</sup> Secondo il dettato dell'articolo "La politica della Comunità nel settore della cooperazione allo sviluppo che integra quelle degli Stati membri, favorisce lo sviluppo economico e sociale sostenibile dei paesi in via di sviluppo in particolare quelli più svantaggiati; l'inserimento armonioso e progressivo dei paesi in via di sviluppo nell'economia mondiale; la lotta contro la povertà nei paesi in via di sviluppo. La politica della Comunità in questo settore contribuisce all'obiettivo generale di sviluppo e consolidamento della democrazia e dello stato di diritto, nonché di rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali."

<sup>23</sup> Si veda P. Di Franco, I diritti umani nella politica comunitaria di cooperazione allo sviluppo, in *Volontari e Terzo Mondo*, 1995 n. 3 p. 69.

## EDUCARE AI DIRITTI UMANI E ALLE DIFFERENZE

L'esperienza di Amnesty International  
di Marita Villa<sup>24</sup>

Recita la Carta delle Nazioni Unite : “Noi popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all’umanità, a riaffermare la fede nei diritti umani fondamentali della dignità e del valore della persona umana, dell’eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne, delle nazioni grandi e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia e il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati possono essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale... a tali fini costituiamo l’Organizzazione delle Nazioni Unite”. Non sono i governi che parlano, ma sono i popoli. Amnesty International, sin dalla sua nascita nell’ormai lontano 1961, ebbe ben chiari due presupposti:

- con la Carta del 1945 si preannunciava il destino di crescita di una società civile internazionale capace di organizzarsi autonomamente, con una propria politica e persino una propria diplomazia ; inoltre con la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani votata il 10 dicembre 1948 al Palais de Chaillot a Parigi nascevano non solo una nuova branca del diritto internazionale, ma anche i “militanti per i diritti umani”;
- la consapevolezza che ogni essere umano può contribuire attivamente a formare una opinione pubblica internazionale in grado di incidere sull’operato dei governi.

Come ci ricorda Giuseppe Giliberti<sup>25</sup>, responsabile del Coordinamento EDU (Educazione ai Diritti Umani) di Amnesty International, “le pressioni delle organizzazioni internazionali non governative (OING), che sono espressione di quest’opinione pubblica organizzata su scala mondiale, costituiscono un’indispensabile garanzia di fatto dei diritti umani. Lo si è visto in tante occasioni in cui Amnesty International e le altre OING hanno denunciato violazioni, organizzato manifestazioni, promosso trattati”. Ma l’aspetto che ci interessa oggi sottolineare è che non è più sufficiente limitarsi “ad operare con l’opinione pubblica internazionale a difesa delle vittime di violazioni dei diritti umani, ma ci si propone anche di vigilare ed educare, in funzione preventiva. Nel 1991 AI ha scelto di modificare il proprio mandato, aggiungendo alle sue tematiche tradizionali anche l’educazione ai diritti umani, proprio per sforzarsi di prevenire le violazioni, oltre che combatterne le conseguenze. L’articolo 26 della Dichiarazione Universale afferma: “ L’educazione deve essere rivolta al pieno sviluppo della personalità umana e al rafforzamento del rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali. Essa deve favorire la comprensione, la tolleranza e l’amicizia tra

---

<sup>24</sup> Membro del Consiglio Nazionale di Amnesty International Italia.

<sup>25</sup> Cfr. G. Giliberti, “Le fonti dei diritti umani” in Amnesty International, “La cultura dei diritti”, Loffredo Editore, Napoli 1998. Questo testo raccoglie i contributi di quattro edizioni dei seminari annuali organizzati dalla Sezione Italiana di Amnesty International nell’Abbazia di Monteveglio, un piccolo comune della cintura bolognese. I primi due appuntamenti, “Diritti umani e valori democratici” e “Diverse culture uguali diritti”, si sono incentrati sulla tematica dei diritti, secondo i presupposti giuridici della convivenza democratica l’uno, secondo la prospettiva interculturale l’altro. Il terzo appuntamento ha avuto come tema conduttore il “Diritto oltraggiato”, ed ha offerto numerosi spunti di riflessione sulle diverse forme di violenza. Il quarto ha invece avuto come tema conduttore l’attuazione dello stato di diritto, con le correlate garanzie per i cittadini consociati e sottoposti ad un potere d’impero, oltre all’analisi di diverse esperienze di educazione al principio della legalità.

tutte le nazioni e tutti i gruppi razziali o religiosi, come pure lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite, per il mantenimento della pace”. Già nel preambolo della Dichiarazione, si individuava nella violazione dei diritti umani una delle cause scatenanti della seconda guerra mondiale. La cultura dei diritti umani è perciò funzionale alla creazione di un ordine di pace (art. 28), e la sua diffusione appare per tale scopo non meno importante di fattori quali il disarmo, lo sviluppo economico, le stesse istituzioni democratiche. Essere formati, e informati, in materia di diritti umani costituisce di per sé un diritto umano. Riconoscendo che le ONG ricoprono un ruolo di responsabilità sempre crescente nell’influencare l’opinione pubblica, è necessario che gli stessi attivisti per i diritti umani, a tutti i livelli, siano motivati e preparati, sia tecnicamente che culturalmente. Perciò Amnesty International ha dedicato negli ultimi anni molti sforzi a questo compito, ed ha individuato negli insegnanti, negli studenti, nei docenti universitari, negli intellettuali dei possibili e fondamentali operatori di pace”.

Anne Drerup<sup>26</sup>, responsabile dei rapporti con l’estero del Centro per l’Educazione ai Diritti Umani di Amnesty International (CEDU), sottolinea come l’evoluzione dei diritti umani nel dopoguerra abbia portato alla produzione di strumenti internazionali, spesso giuridicamente vincolanti per i Paesi firmatari, ma come questi documenti siano spesso ignorati dai cittadini. Trattasi di un “mondo a parte”, per “addetti ai lavori”, specialisti universitari o i pochi fortunati/interessati che hanno trovato la strada giusta di accesso e che dispongono di certe conoscenze indispensabili per la loro comprensione. Mentre diventa sempre più evidente l’urgenza di inserire nel percorso educativo di ogni singolo essere umano una conoscenza di base dei diritti fondamentali dell’uomo, dei diritti propri come dei diritti dell’altro, dobbiamo notare come nella scuola italiana esiste una grave disattenzione sotto questo profilo. Altri Paesi europei mettono maggiormente in rilievo lo sviluppo della personalità dello studente, che si vuole tollerante, aperto, autonomo, critico, responsabile, consapevole dei diritti e dei doveri del cittadino: in Germania, per esempio, esiste per questo tipo di cittadino il termine *der mündige Bürger*, cittadino maggiorenne-maturo. In Italia l’espressione corrispondente “cittadino consapevole” non è altrettanto comune e diffusa, mentre sarebbe opportuno che la maturità del cittadino comune fosse considerata una questione politica essenziale. La scuola deve essere il primo luogo che consenta l’approccio ad un’educazione ai diritti umani, che dovrà partire sin dalla più tenera età e implicare una serie di altri campi educativi connessi quali l’educazione allo sviluppo, alla multiculturalità, alla pace, per formare il bambino da un triplice punto di vista: come cittadino italiano, come cittadino europeo e come cittadino del mondo. Essa dovrà comprendere:

- la conoscenza dei propri diritti e dei valori sottostanti;
- l’interiorizzazione di questi valori e la conseguente volontà di difendere i diritti propri e quelli degli altri;
- la preparazione del bambino a difenderli, impartendogli le tecniche e mettendogli a disposizione una serie di luoghi/occasioni dove “esercitarsi” e realizzarsi.

---

<sup>26</sup> Cfr. A. Drerup in Amnesty International, “Il tempo dei diritti”, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole 1996. Il testo, rivolto principalmente ad insegnanti ed educatori, costituisce un “piccolo ideario per l’educazione ai diritti umani” che consta di un ampio saggio iniziale sulla materia analizzata dal punto di vista pedagogico-psicologico-didattico (seguito da bibliografia e filmografia) e di una seconda parte in cui dedicata al tema dell’accettazione del diverso.

D'altra parte, la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo, stabilisce che: "Gli Stati parte della presente convenzione concordano sul fatto che l'educazione del fanciullo deve tendere a:

1. lo sviluppo del rispetto del bambino/a, dei suoi talenti, delle sue abilità mentali e fisiche, al massimo delle sue potenzialità;
2. lo sviluppo del rispetto per i diritti umani e per le libertà fondamentali, e per i principi della Carta delle Nazioni Unite;
3. lo sviluppo del rispetto per i genitori del bambino/a per la sua identità culturale, la sua lingua e i suoi valori, per i valori, per i valori nazionali del Paese in cui il bambino/a vive, per il Paese di cui è originario, e per le civiltà diverse dalla propria;
4. la preparazione del bambino/a ad una vita responsabile in una società libera, in uno spirito di comprensione, pace, tolleranza, uguaglianza fra i sessi e amicizia tra tutti i popoli, gruppi etnici, nazionali e religiosi, e persone di origine indigena;
5. lo sviluppo del rispetto per l'ambiente naturale.

Da più di vent'anni il Consiglio d'Europa promuove azioni concrete degli Stati membri nel campo dell'insegnamento dei diritti umani; non solo negli ambiti universitari o dei gruppi professionali, quali giudici e avvocati, ma anche nei confronti dei formatori, membri delle forze dell'ordine, dell'esercito, guardie carcerarie, oltre che naturalmente nell'ambito della scuola<sup>27</sup>. Le tre principali fasi di questa azione sono state, da parte del comitato dei ministri, la Risoluzione sull'*Insegnamento dei Diritti Umani* del 1978, la Raccomandazione sull'*Apprendimento ed Insegnamento dei Diritti Umani nelle Scuole* del 1985 ed il *Piano d'Azione* adottato a Strasburgo nel 1997 dai capi di Stato dei 40 Paesi membri del Consiglio nel quale l'Educazione ai Diritti Umani e alla "Cittadinanza Democratica" veniva indicata come indispensabile mezzo per la sensibilizzazione dei cittadini ai propri diritti e ai propri doveri in una società democratica.

Francine Brest, ispettrice generale dell'Educazione Nazionale francese, in un saggio sui documenti del Consiglio d'Europa in ambito EDU, sostiene: "L'avvenire d'Europa è in un'Europa dell'educazione... In effetti, come concepire un civismo europeo che unisca gli

---

<sup>27</sup> Durante questi anni non solo i singoli governi europei, ma anche lo stesso Segretariato del Consiglio d'Europa con un significativo contributo da parte di ONG, mondo accademico e associazioni professionali, hanno promosso un certo numero di attività. Un esempio di iniziative concrete, che hanno interessato l'Italia, sono state nel 1996 la produzione da parte della ONG "Scuola Strumento di Pace", della versione italiana della videocassetta del Consiglio d'Europa *La nostra voce oggi per i diritti umani!* e, nel 1997, di materiale pedagogico da abbinare alla cassetta. Un altro esempio riguarda l'informazione e la formazione di giudici ed avvocati sulla Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo. La Direzione dei Diritti dell'Uomo del Consiglio d'Europa organizza, in cooperazione con la Cancelleria della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo e gli ordini forensi e le associazioni di giudici, una decina di seminari di formazione nei Paesi membri. In Italia seminari di questo tipo sono stati organizzati in passato all'Università degli Studi di Napoli e all'Istituto Superiore di Scienze Criminali di Siracusa. Nel 1999 sono previsti due seminari: il primo in cooperazione con la Corte di Cassazione ed il secondo in cooperazione con ONG e associazioni di avvocati che si occupano della protezione legale dei rifugiati e richiedenti asilo politico.



Stati nella stessa prospettiva, senza un'educazione fondata su valori e principi comuni? E come percepire questi valori e principi al di fuori dei diritti dell'uomo, la cui portata universale è incontestabile? L'educazione ai diritti umani è indubbiamente il fondamento di un'educazione europea che riconosca il loro valore come caratteristica più importante da trasmettere ai giovani. Inoltre i diritti umani possono pretendere d'ispirare le legislazioni e le azioni degli individui solo se sono collegati con una educazione a tali diritti. Questa educazione dovrebbe essere obbligatoria e costituire un obbligo fervido per ogni Stato e dovrebbe contemplare sia un insegnamento sistematico pluridisciplinare<sup>28</sup> che una valorizzazione (quindi un riferimento a dei valori) del rispetto dell'altro e della dignità umana.

Per un'educazione ai diritti umani è fondamentale partire dai valori espressi in un corpus di testi la cui conoscenza deve essere il pilastro di ogni didattica in questo senso. Come sostiene Silvia Montevercchi, pedagoga e collaboratrice del CEDU, i valori che può prendere a riferimento la scuola, pubblica e laica, possono essere solo quelli che si sono in qualche modo sanciti attraverso dei percorsi (anch'essi pubblici e laici) democratici e

---

<sup>28</sup> F. Brest, "Apprendere i diritti dell'uomo : per un approccio cognitivo pluridisciplinare", in A. Drerup, "Educare ai diritti", Amnesty International, Roma 1995. Dice la Brest : "I diritti dell'uomo non possono essere ritenuti un insieme vago di idee generose, ma imprecise, suscettibili di interpretazioni individuali o culturali divergenti. Attualmente vengono troppo frequentemente considerati in questo modo : in un certo senso, "a ciascuno i suoi diritti umani". Non impartendo agli studenti un insegnamento attivo e coerente dei testi, e conoscenze precise che formano, grazie ai diritti umani dichiarati, i principi del diritto umano, allora resteremo nell'individualismo delle interpretazioni. Ciò non significa per nulla che occorra creare un corso completo di "diritti umani", o che occorra inventare una nuova disciplina scolastica autonoma. Dalla convergenza di varie discipline per studiare lo stesso concetto, risulta un effetto notevolmente positivo in campo pedagogico... Imparare significa costruire poco a poco, ripetutamente, ma allargando e approfondendo il concetto ogni volta che viene ripreso il discorso (concezione a spirale dell'apprendimento, secondo il modello di Piaget). In altre parole, i diritti umani non s'insegnano e s'imparano tutti in una volta in una lezione, in un solo corso. Di conseguenza, si vedrà che la cosa migliore è ripartire questo insegnamento su vari anni scolastici e, al fine di diversificare gli approcci, anche su varie discipline. La pluridisciplinarietà è indispensabile nel campo dei diritti dell'uomo. Infatti, occorre "scavare" nella storia le spiegazioni relative ai contesti nei quali i diritti umani stati elaborati, si sono evoluti o, al contrario, sono regrediti. Quindi, la storia è assolutamente necessaria per un approccio intelligente e veritiero dei diritti umani. Ma sarebbe insensato non ricorrere ai testi letterari e filosofici allo scopo di far comprendere meglio i diritti dell'uomo. Che ciò avvenga nella lingua materna o nel corso dell'insegnamento di una lingua straniera, il bambino, il giovane, si accorgono nell'ambito di queste letture, di queste analisi di testi, che i diritti umani sono stati discussi, glorificati, rimpianti in numerosi romanzi e testi critici, in poesie, testi scritti per il teatro o per il cinema. Nell'insegnamento della biologia è possibile denunciare come falsa la nozione di razza, dimostrare la diversità e la ricchezza genetica della specie umana, far capire che la nostra comunità umana è tutt'una e diversa allo stesso tempo, che l'orizzonte di diversificazione, di crescente complessità nell'uguaglianza sia riguardo al valore che alla dignità costituisce il futuro dell'umanità. Anche l'economia e le scienze sociali sono indispensabili, fosse solo per capire il concetto di "diritto/credito". Di conseguenza concorrono varie discipline scolastiche nell'insegnamento dei diritti umani, in modo tale che gli studenti elaborino il campo concettuale che permetterà loro di appropriarsi delle conoscenze relative ai loro diritti, ai diritti degli esseri umani. C'è un altro vantaggio : il ricorso alle discipline scolastiche insegnate evita di rivedere i programmi scolastici o di crearne numerose altre, che appesantirebbero il compito degli studenti e degli insegnanti.

pluralistici. Abbiamo a disposizione un'enorme ricchezza: un insieme di documenti internazionali, convenzioni, patti, dichiarazioni che regolano i diritti degli uomini e dei popoli. Questi documenti costituiscono l'esito di un processo pubblico, laico e democratico che può garantire il rispetto e la partecipazione di tutti. I valori espressi in quelle carte, che sono nate dalla lotta di uomini e donne normali e che trovano espressione solo nella lotta di altri uomini e donne capaci di far sì che non rimangano lettera morta, costituiscono il denominatore comune, la *conditio sine qua non*.

Per una scuola di valore, i valori dovrebbero essere *materia e metodo*: materia perché vi si può senz'altro impostare un intero corso di studi, e metodo perché dovrebbero essere trasversali e intrinseci ad ogni disciplina. Questo vale per tutti gli ambiti emersi negli ultimi anni quali pace, intercultura, diversità, ecologia, che dovrebbero essere non delle materie a sé, ma degli approcci, dei metodi appunto. Ci pare opportuno a questo punto focalizzare l'attenzione su alcuni concetti chiave.

- L'importanza storica ed educativa dei trattati internazionali sta (tra le altre cose) nella loro caratteristica di *planetarietà*. Sono documenti che travalicano i confini e l'appartenenza ad uno Stato o ad una cultura. E questo è un elemento fondamentale per il lavoro educativo nella società odierna, in cui il problema della mescolanza di culture diverse, di diversi modi di percepire la vita e il mondo, è determinante e urgente. La Dichiarazione Universale dei Diritti Umani ha cercato di stabilire dei principi universali, mediando tra le diverse culture.
- Questo non significa appiattimento nella percezione dei diritti di culture diverse. Al contrario. Implica la considerazione che gli uomini sono tutti uguali sì: nei diritti. Nelle *opportunità* di partenza, che devono essere le stesse per tutti. Non sono uguali i punti d'arrivo. Ciascuno ha diritto all'autodeterminazione, alla propria etica, al proprio processo di sviluppo. Ma nei diritti sì, ognuno ha diritto al rispetto della propria diversità.
- L'approccio ai diritti umani deve essere *interculturale*, tanto più naturale, proprio in quanto essi sono planetari. Analizzando ciascun diverso articolo si possono esaminare tante situazioni diverse, in tutto il mondo.
- Grazie alla loro complessità e varietà di contenuti, i diritti umani necessitano - e al contempo facilitano - anche un approccio *interdisciplinare*. E' importante non considerare questo argomento come pertinente solo allo studio del diritto, ma al contrario affrontarlo dalle diverse prospettive.
- Importantissima è ad esempio un'*analisi storica* dei diritti umani, esaminare come si è arrivati alla definizione della Dichiarazione, quale iter e quale travaglio, in alcuni casi, vi sono stati dietro all'elaborazione di ogni singolo articolo. Questo è un punto molto importante: avere coscienza della fatica con cui si è arrivati a mettere sulla carta postulati che oggi ci sembrano quasi ovvi. Capire che quelli che per noi oggi sono diritti indiscussi, spesso sono costati la vita a generazioni di persone.
- La lotta per la salvaguardia dei diritti umani richiama il concetto di *cittadinanza attiva*, di *partecipazione democratica* nonché quello di *disobbedienza civile*. Qualunque diritto può essere violato, in qualunque momento e con i metodi più aberranti, se non saranno gli uomini e le donne del mondo a lottare perché venga rispettato.
- Questa necessità di impegno e di coinvolgimento ci richiama il concetto di *solidarietà*. E' necessario capire e far capire che se non si lotta tutti per i diritti di ciascuno, domani

ognuno di noi potrebbe essere vittima di soprusi. Ovunque e per i motivi più disparati: politici, religiosi, ecc. Oggi possiamo trovarci in una categoria, con un potere, domani in quella degli oppressi.

- Educazione ai diritti umani è anche educazione all'azione, al gesto, alla presa di posizione. E quindi all'*analisi critica*, al pensare. All'informarsi. A relativizzare le informazioni, sia dei giornali sia televisive. Decodificare i messaggi latenti è una competenza indispensabile ad una cittadinanza attiva.

Amnesty International ha così definito l'educazione ai diritti umani: "quell'insieme di attività specificamente designate a trasmettere consapevolezza e conoscenza dei diritti umani, promuovere i valori e le attitudini che sostengono gli stessi diritti per tutti e incoraggiare azioni in difesa di questi diritti". Già analizzando anche solo questo breve postulato appare chiaro il livello di complessità ed articolazione che caratterizza una corretta formazione dei formatori, sia sul piano dei contenuti che delle metodologie.

Sui contenuti, proponiamo un breve elenco di parole chiave:

- conoscenza dei documenti internazionali in materia di diritti umani. E' fondamentale munirsi di una guida ragionata<sup>29</sup> per capire i processi storici che hanno portato all'elaborazione di testi quali: la Dichiarazione universale dei diritti umani, la Convenzione per i diritti dell'infanzia, il Patto sui diritti economici, sociali e culturali, la Convenzione contro la Tortura, la Convenzione sullo status di rifugiato, la Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione verso la donna, ecc. Sarà poi utile una conoscenza di base dei diritti di terza generazione quali: l'autodeterminazione dei popoli, lo sviluppo, l'equilibrio ambientale, il controllo delle risorse nazionali e l'accesso al patrimonio comune dell'umanità;
- per consentire all'educando di calare nella realtà i principi espressi nei documenti sopra citati sarà utile approfondire la conoscenza di casi di violazione, cosicchè sia possibile stimolare l'attivismo su un caso concreto;
- è bene conoscere i sistemi di lotta, trasmettendo il concetto che per ognuno di noi è possibile fare qualcosa sia come singolo, attuando un comportamento consapevole, sia aggregandosi ad associazioni che lavorano in questo campo;
- per proporre modelli e comportamenti di vita è indispensabile la conoscenza dei meccanismi di mondializzazione dell'economia, dell'informazione, della tecnologia, che interagiscono in ogni aspetto della vita quotidiana del singolo<sup>30</sup>. Meccanismi che sono spesso alla base di violazione ai danni di interi gruppi etnici e sociali, come possiamo leggere in numerose pubblicazioni del Centro Nuovo Modello di Sviluppo.

---

<sup>29</sup> Cfr. G. Giliberti, "Strumenti internazionali sui diritti umani", Amnesty International, Bologna 1994.

<sup>30</sup> Cfr. Amnesty International, "Combattere la fame, difendere la libertà", Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole 1994. Il testo affronta la spinosa questione dell'indivisibilità e dell'interdipendenza dei diritti umani. Il fatto che Amnesty International abbia sempre agito direttamente su determinati tipi di violazioni legate ai diritti civili e politici, è dovuto a ragioni storiche e ad esigenze di pragmatismo, ma proprio nella sua azione di educazione ai diritti umani l'associazione tratta l'intero spettro dei diritti umani, rivolgendo una particolare attenzione alle questioni di natura economica, sociale, culturale.

Aumentare la consapevolezza e la coscienza dei diritti umani significa in prospettiva formare persone in grado di opporsi alle violazioni<sup>31</sup>. Amnesty International non svolge attività di EDU solamente nel mondo della scuola<sup>32</sup>, ma propone anche corsi a diverse categorie professionali, quali ad esempio guardie carcerarie, ufficiali di polizia, operatori in missioni di peace-keeping. E riguardo alla società tutta, sin dalla sua fondazione ha sempre promosso una strategia editoriale volta ad un pubblico quanto più ampio possibile, che consentisse l'approccio alle complesse tematiche inerenti ai diritti umani anche ai "non addetti ai lavori". Accanto alle classiche pubblicazioni tematiche (ricordiamo, ad esempio, che le ultime in ordine di tempo affrontano, cercando di adottare uno stile chiaro e comprensibile e di operare una "traduzione" per il lettore non-esperto, argomenti quali: l'impunità e i tribunali internazionali, la diplomazia popolare all'interno delle Nazioni Unite, i diritti nei conflitti armati, democrazia e diritti violati) si affiancano oggi briefing divulgativi, legati alle campagne in corso, che introducono chiavi di lettura per un primissimo approccio al tema.

### Diritto alle differenze e diritti universali

La nostra Costituzione recita all'art. 2: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo sia come singolo sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità"; all'art. 3: "Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, di razza di lingua, di religione, di opinioni politiche, di opinioni personali e sociali". Questo significa che la legge fondamentale del nostro stato, che anticipa di un anno la Dichiarazione Universale, ha come suo principio ispiratore il rispetto dei diritti umani e contestualmente riconosce pari dignità ad ogni essere umano. Entrambi questi documenti indicano la necessità di trovare una "tavola di valori comuni", di diritti essenziali sui quali tutte le culture, politiche, religiose, filosofiche potessero concordare. Mentre nelle società antiche valeva il principio che gli uomini per natura non fossero uguali e soprattutto non uguali di fronte alla legge, troviamo a fondamento dei documenti succitati la concezione antropologica che tutti gli uomini hanno un corredo essenziale di diritti perché hanno pari dignità. Ma in quali termini dobbiamo parlare di eguaglianza? Evidentemente siamo (o possiamo essere) uguali per determinati particolari aspetti: ad esempio siamo uguali, appunto, di fronte alla legge. Il "soggetto" del diritto moderno non è determinato in funzione di particolari caratteristiche, ma è una costruzione astratta. Di fatto, per fortuna, siamo tutti diversi: diversità di genere, di cultura, d'aspetto, ecc. Dal momento che siamo uguali in dignità, hanno uguale valore le nostre diversità. Quindi il rispetto di alcune diseguaglianze specifiche è un modo per affermare l'uguale dignità di fondo degli esseri umani.

L'art. 1 della Dichiarazione recita: " Tutti gli esseri umani nascono liberi in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza".

---

<sup>31</sup> Nel 1995 Amnesty International organizzò un workshop sui diritti umani a Zagabria, al quale parteciparono serbi, croati e bosniaci appartenenti ad oltre cinquanta associazioni non governative. Ecco le parole di un partecipante : "Dopo quattro anni di guerra, senza avere mai avuto il tempo di guardare altro che l'ennesima violazione dei diritti umani, è fondamentale cogliere l'opportunità di educare il nostro staff e il pubblico su tutti i diritti umani. Questo non è un lusso, è un'esigenza essenziale".

<sup>32</sup> Negli anni la Sezione Italiana di A.I. ha costituito una rete insegnanti e a tutt'oggi sono stati fondati numerosi gruppi studenti.

L'art. 2 somiglia molto all'enunciato della nostra Costituzione: "Ad ogni individuo spettano tutti i diritti e tutte le libertà enunciate dalla presente dichiarazione, senza distinzione alcuna per ragioni di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione..."

L'art. 3: "Ogni individuo ha diritto alla vita, alla libertà e alla sicurezza della propria persona". Dunque il moderno soggetto di diritto è libero e uguale.

L'art. 14 della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali dice: "Il godimento dei diritti e delle libertà riconosciuti nella presente Convenzione deve essere assicurato senza distinzione di alcuna specie, come di sesso, di razza, di colore, di lingua, di religione, di opinione politica o di altro genere, di origine nazionale o sociale, di appartenenza ad una minoranza nazionale, di ricchezza, di nascita o di altra condizione".

Come sostiene la Brest "è sotto gli occhi di tutti l'urgenza di un'educazione per combattere le nuove ondate di xenofobia, razzismo, sessismo in Europa, un'Europa che accoglie sul proprio territorio numerosi uomini, donne e bambini di origini e lingue diverse". D'altra parte, il rapporto col "diverso" rinvia quasi automaticamente a queste tematiche. Una definizione abbastanza precisa del razzismo è contenuta nella Dichiarazione dell'UNESCO sulla razza e sui pregiudizi razziali. L'art. 2, comma 1 afferma: "Ogni teoria che, sostenendo la superiorità o l'inferiorità intrinseca di gruppi razziali o etnici, assegna agli uni il diritto di dominare o eliminare gli altri presunti inferiori, o che fonda criteri di valore su una differenza razziale, non ha alcun fondamento scientifico ed è contraria ai principi morali ed etici dell'umanità". Questa definizione contrasta con l'uso corrente del termine "razzismo" che viene usato per indicare tutte le forme di discriminazione. E' un esempio di questa tendenza un'altra definizione, data da un documento della CEI del febbraio 1989. Qui troviamo sotto l'etichetta razzismo sette forme di comportamenti:

- l'apartheid;
- l'etnocentrismo ed i conflitti tribali;
- il "razzismo sociale", cioè il classismo nelle sue forme estreme;
- il "razzismo spontaneo", cioè quella forma di xenofobia epidermica, che si manifesta nei modi più vari quando ci si trova di fronte ad un immigrato con un senso di disagio, generica paura e rancore nei confronti del diverso;
- il razzismo antisemita;
- il razzismo eugenetico, cioè la predisposizione di forme di selezione di una presunta razza pura;
- il "razzismo religioso", che non è una generica intolleranza verso gli appartenenti ad una confessione religiosa, ma è la discriminazione di gruppi etnici che s'identificano soprattutto mediante la religione.

Il preambolo della raccomandazione R (85) 7 (1) del Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa: "Consapevoli della necessità di ribadire i valori democratici di fronte all'intolleranza, agli atti di violenza e al terrorismo, al risorgere di atteggiamenti razzisti e xenofobi apertamente espressi, al disincanto di numerosi giovani europei interessati dalla recessione economica e consapevoli della persistenza della povertà e della disuguaglianza nel mondo" è la premessa per stimolare un approccio interculturale per un'educazione ai diritti umani.

Tramite questa educazione dovrebbero essere "suscitate e sviluppate varie facoltà sociali, in particolare:

- saper riconoscere e accettare le differenze;

- stabilire con gli altri relazioni costruttive e non oppressive;
- risolvere i conflitti in maniera nonviolenta;
- assumersi delle responsabilità;
- partecipare alle decisioni;
- comprendere l'utilizzazione dei meccanismi di protezione dei diritti umani a livello locale, regionale, europeo e mondiale".

Dopo la conferenza dei ministri europei della cultura tenutasi a Oslo nel 1976 e ad Atene nel 1978 è stata ribadita "l'opzione dell'interculturalità come principio e come obiettivo. La scelta di quest'opzione si basa su quattro elementi:

- La maggior parte delle nostre società sono diventate multiculturali e lo saranno sempre di più.
- Ogni cultura ha le sue specificità rispettabili come tali.
- La multiculturalità è potenzialmente una ricchezza.
- Perché essa lo diventi concretamente, occorre fare in modo tale che tutte le culture s'influenzino reciprocamente senza cancellare l'identità specifica di nessuna di loro. Bisogna mettere in moto il multiculturale per trasformarlo effettivamente in interculturale, con tutta la dinamica che implica (in termini di comunicazione e interazione in particolare)".

Questi quattro elementi sono fondamentali e definiscono precisamente il significato del termine interculturalità. L'approccio interculturale è in qualche modo il passaggio da uno stato di fatto constatato (l'Europa è multiculturale) ad una volontà di fare non solo coesistere le diverse culture presenti, ma di fare in modo che si influenzino reciprocamente e interreagiscano.

L'approccio interculturale è un punto di vista sull'educazione, tendente all'apertura nei confronti dell'altro e alla diversità nella nostra società. Si potrebbe, del resto, avvicinare questi obiettivi alle finalità di pace e di comprensione internazionale che sono legati alla tematica dei diritti umani.

La lotta contro gli stereotipi – giudizi fatti a priori e privi di sfumature sugli esseri umani diversi da se stessi – compresi quelli sessisti, può essere condotta soltanto mediante questo approccio interculturale. Costruire stereotipi, cioè immagini di comodo (generalmente negative) degli altri, è presupposto di un atteggiamento xenofobo. Come sottolinea Giliberti, la moderna xenofobia non si poggia più sulla convinzione di presunte inferiorità di carattere biologico, ma si fonda sulla diversità delle culture. La nostra cultura sarebbe superiore alle altre ed avrebbe diritto a dominare e discriminare chi è portatore di altri valori e tradizioni<sup>33</sup>. “

---

<sup>33</sup> Cfr. G. Giliberti, "Stereotipi e diversi" in Amnesty International, "Il tempo dei diritti", op.cit. "Non pochi xenofobi più sofisticati si spingono ancora più in avanti, e sostengono di essere convinti, non solo dell'omogeneità psicofisica, degli individui, ma anche dell'eguale dignità delle culture. Tutti i popoli hanno diritto a preservare la propria identità, dunque...è giusto che gli Italiani stiano con gli Italiani, e che gli immigrati vengano espulsi "per il loro bene", in modo che possano vivere la loro cultura a casa loro. La sintesi perversa tra odio per lo straniero e preteso rispetto delle diversità culturali, conduce gli xenofobi di oggi ad argomentare che i popoli vanno tenuti fisicamente separati e non comunicanti. Il modello risale al sistema di "dominazione "indiretta" in uso nelle colonie inglesi, e si è poi rinvigorito con l'esperienza del sud degli Stati Uniti", per raggiungere la sua più sofisticata espressione in Sudafrica, dove il regime razzista dell'apartheid venne spacciato come uno "sviluppo separato", rispettoso delle specificità di ciascun popolo. Allo stesso modo ragionano gli integralisti e i nazionalisti: un esagerato rispetto della propria identità (in realtà di

Lo Stato democratico deve rendere possibile la convivenza e la solidarietà. Neanche il rispetto delle altre culture potrebbe giustificare la rinuncia alla ricerca di valori e modelli di convivenza a carattere universale. Nel mondo moderno, progressivamente integrato a livello economico, e sempre più minacciato a livello ecologico e militare, è urgente riconoscersi in valori universali e forti. L'alternativa sarebbe il caos degli egoismi locali e corporativi, i piccoli e feroci nazionalismi, il rischio che la specie umana commetta una qualche forma di suicidio. Bisogna perciò prendere posizione per l'uomo, facendo leva sui molti elementi che in ciascuna cultura sono volti al rispetto della libertà, della dignità, della giustizia, della pace". Rispetto delle differenze e universalità dei diritti dell'uomo devono essere elementi inseparabili in un'ottica interculturale. Del resto, certe pratiche come le mutilazioni sessuali che violano i diritti dell'uomo, devono essere rifiutate e non sono accettabili nel nome del rispetto delle differenze culturali. Vanno discusse ed analizzate rispetto ai diritti e all'eguaglianza degli esseri umani. Se è sciagurato appiattare le culture diverse in nome dell'universalità dei diritti dell'uomo, è francamente pericoloso per l'avvenire della dignità umana non ritenere l'universalità<sup>34</sup> e l'eguaglianza principi fondamentali.

---

un'immagine di sé rigida, uno stereotipo) porta alla chiusura verso gli altri. Che poi questa operazione intrinsecamente violenta venga mascherata con false (stereotipate) dichiarazioni di rispetto per la diversità altrui, poco importa. Il seme dell'odio è gettato: se non si ha l'occasione concreta di comunicare con l'altro non lo si può conoscere, né tanto meno riconoscere come prossimo. In qualche misura, il conoscere implica sempre l'aver rapporti, il "mischiarsi", e quindi l'introyettare parti dell'altro, diventare altro".

<sup>34</sup> Sul tema dell'universalità dei diritti e del relativismo culturale vedi: Amnesty International, "La Muraglia violata", Edizioni Cultura della Pace, San Domenico di Fiesole 1996. "Il tema dell'universalità dei diritti umani è, da un punto di vista concettuale, certamente complesso e ancora in fase di elaborazione. Le divergenze che si registrano sul tema delle libertà individuali discendono dal fatto che le concezioni dell'essere umano, della società e dello stato non sono certo univoche in tutto il mondo...Ma se sul fronte del dibattito filosofico il tema dell'universalità dei diritti è ancora aperto dal punto di vista delle relazioni internazionali esso dovrebbe essere stato chiuso una volta per sempre alla Conferenza mondiale sui diritti umani che le Nazioni Unite hanno organizzato a Vienna nel 1993. In questa sede, i 171 governi presenti adottarono per consensus una Dichiarazione finale in cui veniva affermato che la natura universale dei diritti e delle libertà affermati nella Dichiarazione Universale è da considerarsi "fuori discussione"... A Vienna erano presenti anche i delegati di governi asiatici, la Cina in prima fila che continuano a sostenere sul tema dei diritti umani un punto di vista alternativo a quello occidentale, riassumibile nella cosiddetta "via asiatica ai diritti umani". Uno dei punti centrali di questa via consisterebbe nella diversa valutazione che gli asiatici danno del rapporto tra individuo e società, privilegiando la salvaguardia della seconda rispetto all'esercizio delle libertà dei primi. Altra questione essenziale che caratterizza la visione "asiatica", è la priorità da dare allo sviluppo economico e sociale su ogni altro obiettivo che i governi debbono perseguire, compresi, naturalmente, i diritti civili e politici dei singoli. Si tratta di argomenti molto attuali e dibattuti sulla scena internazionale... Chi sostiene la "via asiatica ai diritti umani" spesso lo fa con una forte dose di ipocrisia. Quale valore culturale giustifica le centinaia di morti sotto tortura nelle prigioni dei paesi asiatici? In che modo la persecuzione delle minoranze etniche o religiose aiuta lo sviluppo economico del paese?"

I diritti umani enunciati nella Dichiarazione Universale, la democrazia come forma politica in grado di farli rispettare, lo Stato di diritto come terreno comune d'incontro tra i diversi, sono i pilastri della convivenza in una società sempre più multi-etnica.

La scuola italiana ha cominciato ad avvicinarsi al concetto di "interculturalità" sostanzialmente solo dai primi anni Ottanta. Come ricorda Maria Grazia Calasso<sup>35</sup>, anche una disciplina come l'educazione civica non contemplava per gli insegnanti una formazione volta all'elaborazione di teorie e tecniche per la formazione di un cittadino del mondo, consapevole e rispettoso dei valori espressi da altre culture. E questa impreparazione emergeva ancora più evidente nel momento in cui alcuni gruppi di insegnanti tentavano esperimenti sul campo partendo dal principio dello scambio tra comunità ospitante e comunità ospitata. "L'analfabetismo interculturale si può combattere soltanto facendo leva sia su processi cognitivi, razionali e obiettivamente osservabili e misurabili, sia su processi profondamente coinvolgenti dal punto di vista emotivo, più difficili da osservare con obiettività e da misurare. Si tratta, insomma, di riprodurre in classe uno "shock culturale" controllato, e per riuscire in questo compito occorre trovare un filo conduttore di tipo interdisciplinare... Il minimo comune denominatore che può costituire un legame tra le discipline di un curriculum può essere il concetto di diversità, visto e studiato in ogni sua possibile manifestazione nell'ambito dei programmi delle singole discipline. L'impatto che gli allievi di una classe possono ricevere dalle indicazioni offerte da un numero abbastanza elevato dei loro docenti (almeno quattro, di materie sia umanistiche che scientifiche), potrebbe essere sufficientemente forte da rendere possibile un graduale cambiamento di atteggiamenti e di comportamenti nei riguardi della diversità in tutte le sue manifestazioni, ivi inclusa la diversità culturale... L'educazione interculturale deve fondarsi sulla capacità di analizzare il proprio ambiente culturale e di confrontarlo passo passo con ambienti culturali diversi. Ma non si tratta di conoscere gli altri dimenticando se stessi: al contrario occorre imparare a cambiare orizzonti e punti di vista per tornare poi però sempre ai propri punti di riferimento, solidamente ancorati alle strutture culturali di cui ciascuno di noi è parte costruttore, attiva, necessaria, sacra. La difesa della cultura di appartenenza è difesa "vitale" nel senso letterale del termine, perché la perdita delle coordinate culturali rischia di portarci verso omologazioni tanto più insulse, ma dannose, quanto più inavvertite".

Educare ai diritti umani per una democrazia partecipativa e una diplomazia popolare

Affidiamo la conclusione di questo primo paragrafo alle parole di Marco De Ponte, vicepresidente della Sezione Italiana, che nel suo libro "Dentro le Nazioni Unite. La diplomazia popolare di Amnesty International: come e perché"<sup>36,37</sup> afferma: "Il tipo di democrazia fondata su basi valoriali posto in essere da OING come Amnesty International, grazie alla propria natura transnazionale, permette all'intera famiglia umana di coalizzarsi al fine di garantire il rispetto dei diritti più elementari... La democrazia è partecipazione di tutti gli esseri umani alle decisioni che riguardano la comunità: per questo è necessario per tutti i movimenti di promozione umana, a livello locale ed internazionale, assumere piena consapevolezza del proprio profondo ruolo politico". In futuro sarà sempre più importante che l'azione di Amnesty assuma i caratteri della diplomazia popolare, e perché questo sia possibile è necessario coltivare un ulteriore assorbimento della cultura transnazionale delle ONG da parte tanto dei soci AI quanto della società in generale. Questo sarà realizzabile solo

---

<sup>35</sup> Cfr. M.G. Calasso, "Educazione interculturale e scuola" in L. Operti - L. Cometti, "Verso un'educazione interculturale", Bollati Boringhieri, Torino 1992.

<sup>37</sup> Cfr. Amnesty International, "Dentro le Nazioni Unite", a cura di M. De Ponte, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole 1996.



muovendo da una concezione di educazione ai diritti umani comprensiva di tutti i diritti di tutte le genti, compresi i diritti allo sviluppo e a vivere in un mondo pacificato.

Per molti anni Amnesty ha mostrato chiaramente di essere un'organizzazione *action-oriented* mentre oggi concorda sul fatto che “solamente una Strategia per l'Educazione ai Diritti Umani ben programmata e capace di risultare complementare alle strategie adottate da altre ONG ed OIG, potrà, nei prossimi anni, garantire una mobilitazione globale e coerente di risorse ed energie per istruire sui diritti umani tanto gruppi organizzati quanto singoli individui. Solo grazie a questo appoggio, gli atteggiamenti di diniego dei diritti fondamentali possono essere gradualmente eliminati ; solo così la società civile potrà conformarsi ad un modello pacifico e partecipatorio. Come sottolineò l'UNESCO: “L'apprendimento non costituisce un fine di per se stesso, quanto piuttosto un mezzo per eliminare le violazioni e costruire una cultura di pace basata su democrazia, sviluppo, tolleranza e mutuo rispetto”.

## BIBLIOGRAFIA

Amnesty International, “La cultura dei diritti. Incontri di Monteveglio”, Loffredo Editore, Napoli 1998.

Drerup, “Educare ai diritti”, Amnesty International, Roma 1995.

Amnesty International, “Il tempo dei diritti”, Edizioni cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole 1996.

Giliberti, “Strumenti internazionali sui diritti umani”, Amnesty International, Bologna 1994.

Amnesty International, “Combattere la fame, difendere la libertà”, Edizioni Cultura della Pace, S. Domenico di Fiesole 1994

L. Operti - L. Cometti, “verso un'educazione interculturale”, Bollati Boringhieri, Torino 1992.

Amnesty International, “Dentro le Nazioni Unite”, Edizioni Cultura della Pace, S.Domenico di Fiesole 1996.

## EDUCARE AI DIRITTI UMANI

Laboratori di tecniche interattive per gli studenti delle scuole superiori<sup>38</sup>  
di Pasquale D'Andretta<sup>39</sup>

«Per prima cosa, a ogni seduta ci ha fatto disporre in cerchio in modo che ognuno fosse considerato uguale, in un livello di parità e che tutti avessero lo stesso spazio per parlare».

(Roberto, I Liceo Scientifico).

Educare ai diritti umani è un obiettivo molto impegnativo ed ambizioso. Forse uno dei più difficili da affrontare.

Si tratta, per giunta, di un argomento assai esteso, che comprende, in ultima analisi, l'educazione alla pace e alla gestione costruttiva dei conflitti; l'educazione allo sviluppo e alla mondialità; l'educazione alla salute e alla qualità della vita; l'educazione alla legalità; l'acquisizione di atteggiamenti e di prospettive interculturali.

I diritti umani sono il cuore di quel programma ideale di educazione civica volto alla formazione del "cittadino del mondo" consapevole ed impegnato.

Naturalmente la difficoltà insita nel proposito di educare ai diritti umani non si riferisce alla fatica di selezionare gli aspetti più importanti dei documenti internazionali che li sanciscono e dei momenti storici che hanno fatto loro da sfondo: per risolvere questo problema bastano la letteratura divulgativa già ampiamente disponibile ed i suggerimenti di qualche esperto.

Resta tutto da affrontare, invece, il problema del metodo con cui esaminare la materia, e si tratta di un problema insidioso; perché "educare" ai diritti umani, sfortunatamente, non significa affatto "parlare" dei diritti umani o "presentare" le carte e le dichiarazioni che li definiscono.

"Educare" ai diritti umani vuol dire certamente aiutare i ragazzi a conoscerli, ma anche, e forse soprattutto, ad "interiorizzarli", rivendicarli e difenderli. Vuol dire, cioè, coltivare negli studenti sia la "coscienza" dei diritti sia la sensibilità e la disponibilità necessarie a riconoscere le loro violazioni, e ad impegnarsi in prima persona nella loro piena affermazione. Vuol dire, più in generale, sollecitare nei più giovani il senso di responsabilità nei confronti di sé stessi e dell'umanità nel suo insieme, della sua memoria storica e delle sue prospettive future.

Tutto ciò implica la conseguenza che per "educare ai diritti umani" è necessario creare un contesto che non sia in contraddizione con il tema delle lezioni e con le nostre migliori intenzioni; è importante, insomma, curare con la massima attenzione la scelta degli strumenti didattici e la qualità dei processi di apprendimento; evitare con cura ogni eventuale discrepanza fra i contenuti scelti per le lezioni e il carattere della relazione educativa che si instaura nei fatti con i ragazzi; favorire l'applicazione degli apprendimenti realizzati alla realtà quotidiana vissuta dagli studenti.

Giochi e tecniche interattive e laboratori a carattere esperienziale sono, come in altri casi, utilissimi a chi voglia "educare ai diritti umani" muovendosi su questa lunghezza d'onda.

Partire dal testo dei documenti internazionali su cui, molto spesso, i diritti umani... "riposano", e impadronirsi del loro linguaggio, è comunque un'operazione necessaria.

L'"Habeas corpus" del 1689, la Dichiarazione dei diritti allegata alla Dichiarazione di Indipendenza americana del 1776 e la Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 sono i documenti storici più accessibili.

---

<sup>38</sup> Articolo già pubblicato in "L'accesso negato" (a cura di Pietro Vulpiani), Armando Editore, 1998, per Alisei - ricerca e Cooperazione.

<sup>39</sup> Formatore, lavora con il Formin' e con diverse scuole, associazioni ed ONG.

La Carta dei diritti umani delle Nazioni Unite, che comprende la Dichiarazione universale dei diritti umani del 1948 e i due Patti internazionali sui diritti civili e politici e sui diritti economici, sociali e culturali del 1966, è il documento ufficiale più importante e di più ampio respiro.

La Convenzione internazionale sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione razziale del 1965, la Convenzione internazionale sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti della donna del 1979 e la Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989 sono, a loro volta, molto interessanti perché consentono di riflettere sul nesso fra "uguaglianza" e "differenza" degli esseri umani.

La Convenzione europea dei diritti umani del 1950, il Patto sociale e la Convenzione europea contro la tortura rappresentano, invece, il contributo offerto dal Consiglio d'Europa allo sforzo internazionale di tematizzare e articolare i diritti umani irrinunciabili: un aspetto del processo di integrazione europea che spesso passa sotto silenzio.

Lavorare sui testi significa, in primo luogo, leggerli e poi riuscire a comprendere fino in fondo il loro significato.

È possibile addirittura "riscrivere" gli articoli di un documento o di una dichiarazione sui diritti umani "traducendo" la prosa, più o meno solenne, che, di solito, li caratterizza nel linguaggio comune che gli studenti adoperano tutti i giorni.

I bambini dell'Arciragazzi di Palermo, ad esempio, hanno riscritto, qualche tempo fa, la Convenzione sui diritti dei minori, semplificandone il testo fino a renderlo pienamente comprensibile a tutti i loro coetanei.

Come hanno fatto? Prendiamo in considerazione, a titolo di esempio, l'articolo 3. Nel testo ufficiale troviamo scritto: «In tutte le decisioni riguardanti i fanciulli che scaturiscano da istituzioni di assistenza sociale, private o pubbliche, tribunali, autorità amministrative o organi legislativi, l'interesse superiore del fanciullo deve costituire oggetto di primaria considerazione. [...] Gli Stati parti s'impegnano ad assicurare al fanciullo la protezione e le cure necessarie al suo benessere, tenuto conto dei diritti e dei doveri dei suoi genitori, dei tutori legali o di qualsiasi altra persona legalmente responsabile di esso, e, a tal fine, prenderanno ogni misura appropriata di *carattere legislativo e amministrativo*. .... [...] Gli Stati parti s'impegnano ad assicurare che le istituzioni, i servizi e le strutture responsabili della cura e della protezione dei fanciulli siano conformi ai criteri normativi fissati dalle autorità competenti, particolarmente nei campi della sicurezza e dell'igiene e per quanto concerne la consistenza e la qualificazione del loro personale nonché l'esistenza di un adeguato controllo».

Il testo "tradotto" e semplificato dai bambini dell'Arciragazzi di Palermo, invece, recita: «Tutti coloro che comandano devono proteggere il bambino e assicurargli le cure necessarie per il suo benessere».

Un distillato davvero essenziale! Ma la cosa che conta, più del risultato, è il percorso di lettura, approfondimento, comprensione e scrittura in cui i giovanissimi estensori di questa versione "popolare" della Convenzione si sono impegnati, con l'aiuto dei loro animatori: un percorso fatto di concetti da "smontare" e da "digerire", ma anche di scelte, impegnative, da compiere insieme...

Allo scopo di favorire la lettura degli articoli dei documenti sui diritti umani tornano utili anche gli strumenti audiovisivi.

"Nero e non solo", alcuni anni fa, ha curato la traduzione in italiano e la diffusione di una simpaticissima ed efficacissima videocassetta prodotta dalle Nazioni Unite sulla Dichiarazione universale dei diritti umani: a ciascuno degli articoli del documento, letti testualmente da una voce fuori campo, è associato un "commento" di immagini realizzato con le tecniche del "cartone animato" e del cinema di "animazione".

Gli articoli della Dichiarazione, che sono scritti quasi tutti in forma piana e comprensibile, si prestano anche alla lettura diretta, eventualmente associata alla proiezione di diapositive o di disegni ingranditi con una lavagna luminosa. In questo modo si può “commentare” silenziosamente l’articolato della Dichiarazione con l’utilizzo, per esempio, di immagini più “familiari”, che suggeriscano agli studenti i tanti collegamenti esistenti fra l’enunciazione astratta dei diritti umani e la nostra vita quotidiana; o impiegando, al contrario, materiale fotografico “forte”, che denunci senza mezzi termini la contraddizione esistente fra le dichiarazioni di principio e la violazione quotidiana dei diritti.

I giochi e gli esercizi interattivi più indicati per affrontare il tema dei diritti umani si basano sulla selezione preliminare delle parole-chiave fondamentali dei documenti presi in esame.

Gli studenti possono annotare le parole che considerano più importanti durante la lettura del testo su cui stanno lavorando, e allenarsi, attraverso questo esercizio, a prendere rapidissimi appunti senza distrarsi dall’ascolto; a mantenere inalterata la concentrazione per un certo periodo di tempo; ed a fare la scelta delle parole da scrivere in prima persona, senza consultare l’insegnante o i propri compagni.

Successivamente gli studenti possono formare dei piccoli gruppi di discussione e mettere a confronto le parole-chiave che ciascuno di loro ha scritto e le rispettive motivazioni.

I gruppi di lavoro possono anche tentare una sintesi e individuare un solo concetto, magari una sola parola-chiave, che possa, in qualche modo, rispecchiare almeno in parte le ragioni e le motivazioni di ciascuno dei ragazzi.

Anche questo esercizio, nella sua semplicità, serve ad allenare una serie di competenze “relazionali” di un certo rilievo: la capacità collettiva di controllare i tempi della discussione; l’impegno di ciascuno studente ad esprimersi in maniera sintetica; l’ascolto “attivo” reciproco; e l’elaborazione di un metodo per realizzare il “compito” (la scelta di una parola-chiave che raccolga il consenso dell’intero gruppo) nel migliore dei modi e nel rispetto delle esigenze di tutti.

Con le parole-chiave selezionate dagli studenti si possono realizzare alcuni giochi di approfondimento del significato delle parole stesse: “l’asta dei valori”, da giocare tutti insieme; “i mirini”, “le sculture viventi”, “le sculture di oggetti” e “disegniamo...”, da giocare in due fasi, la prima con i ragazzi suddivisi in piccoli gruppi e la seconda con la classe al completo riunita in “plenaria”.

*“L’asta dei valori”.*

Il conduttore prepara in anticipo delle banconote a circolazione interna, le distribuisce agli studenti e li invita a partecipare ad una pubblica asta.

I beni messi all’asta sono di natura molto particolare: non si tratta di soprammobili o di gioielli ma di “valori”; più esattamente di parole-chiave tratte dagli articoli della Dichiarazione dei diritti umani: “libertà”, “sicurezza”, “uguaglianza di fronte alla legge”, “diritto di asilo”, “volontà popolare” e così via.

I “valori” sono rappresentati da cartelloni oppure da oggetti simbolici.

Se si scelgono gli oggetti, non si potrà evitare la suggestione esercitata dalle loro caratteristiche estetiche sui partecipanti all’asta e sulle loro scelte; questo effetto, apparentemente indesiderato, è tuttavia utile a introdurre un’interessante riflessione: i “valori”, nella storia, non si presentano mai allo stato “puro”, ma s’incarnano sempre nelle vicende concrete degli uomini e delle loro culture...

Il conduttore diventa banditore dell’asta ed i giocatori si contendono i “valori” posti in vendita, avendo cura di amministrare oculatamente il patrimonio in denaro distribuito loro all’inizio del gioco.

Al termine dell'asta si valuta insieme quanti soldi della dotazione iniziale sono rimasti a ciascuno dei giocatori e quante e quali parole-chiave ognuno di loro è riuscito ad acquistare: sulle ragioni "tattiche" e "strategiche" delle scelte compiute dai giocatori si può aprire un dibattito.

*"I mimi"*.

Il conduttore del gioco invita i partecipanti a dividersi in gruppi e propone ai diversi gruppi di giocatori che si sono formati di rappresentare con un mimo un aspetto dell'argomento oggetto della discussione (se l'argomento prescelto, per esempio, è la Dichiarazione universale dei diritti umani, si possono mimare gli articoli del testo o le parole-chiave corrispondenti).

I diversi gruppi di "attori" possono preparare mimi che vertono sullo stesso articolo oppure affrontare articoli diversi.

La preparazione dei mimi avviene contemporaneamente nei diversi gruppi; la loro rappresentazione, invece, si svolge in plenaria: ciascuno dei gruppi, a turno, occupa il "palcoscenico" mentre gli altri compongono la "platea".

Al termine di ogni rappresentazione si apre un dibattito che muove dalle domande degli studenti ai loro compagni e dalle reciproche osservazioni.

*"Le sculture viventi"*.

Si tratta di un gioco che consente di affrontare l'argomento oggetto della discussione facendo uso della persona degli altri giocatori; la dinamica creata dal gioco, di solito, esalta la creatività; aiuta a superare l'imbarazzo nel toccarsi reciprocamente; offre agli studenti l'opportunità di sperimentare il proprio senso di responsabilità nei confronti dei loro compagni e di saggiare la fiducia che nutrono in loro.

Il conduttore del gioco trasforma alcuni degli studenti in scultori mentre altri, per mezzo di un incantesimo, diventano inerti (ma non troppo...) blocchi di creta.

Poiché la creta è morbida e cedevole, gli scultori possono modellare i blocchi di creta e fare assumere loro la forma desiderata.

La creta è di qualità tale che, una volta modellata, si fissa nella posizione voluta dagli scultori e si asciuga prontamente...

(È inutile ricordare, ovviamente, che la creta non parla, non protesta, non soffre il solletico, eccetera...).

Il conduttore può invitare, per esempio, a presentare dei bozzetti per la realizzazione di un monumento dedicato alla Dichiarazione universale dei diritti umani, oppure ad una parola-chiave contenuta negli articoli del documento.

È possibile fare questo gioco con gli studenti suddivisi in piccoli gruppi.

I gruppi lavorano separatamente nella fase di progettazione del loro bozzetto, per realizzarlo successivamente, un gruppo dopo l'altro, davanti al resto della classe riunita in plenaria.

Per la buona riuscita del gioco c'è bisogno di creare l'atmosfera giusta (può servire, a questo scopo, un sottofondo musicale adeguato).

È importante, infine, che la realizzazione e la presentazione al pubblico di ciascun bozzetto avvengano nel giro di pochissimi minuti: la capacità di resistenza dei blocchi di creta, di solito, è drammaticamente limitata...

*"Le sculture di oggetti"*.

Raccogliendo alcuni degli oggetti trasportabili presenti nell'aula scolastica o in altri ambienti dell'edificio, gli studenti sono invitati a realizzare una composizione creativa, una

sorta di “scultura”, che si tenga bene in equilibrio, magari con l’aiuto di un po’ di nastro adesivo e di qualche laccio, e sia in grado di esprimere il significato di un concetto.

Se la classe si sta occupando della Dichiarazione universale dei diritti umani, per esempio, i concetti possono essere le parole-chiave tratte dagli articoli del testo.

Il gioco si può fare anche suddividendo gli studenti in piccoli gruppi.

Quando le sculture progettate da ciascuno dei gruppi sono state realizzate, vengono offerte all’ammirazione ma anche alle domande, alle osservazioni ed alle curiosità degli altri studenti e degli insegnanti presenti.

L’illustrazione del significato di ciascuna scultura apre un vero e proprio dibattito.

*“Disegniamo...”*

Si tratta di un gioco assai semplice che permette ad un numero variabile di studenti (anche due classi che lavorino insieme nello stesso spazio) di “intervenire” sull’argomento prescelto contemporaneamente, e di “lasciare agli atti” la loro riflessione.

Il conduttore del gioco invita i ragazzi a “disegnare” l’argomento oggetto della discussione. Per esempio, può invitare i giocatori a partecipare ad un concorso per la scelta della copertina di una nuova edizione della Dichiarazione universale dei diritti umani, oppure a realizzare un’immagine che illustri uno degli articoli del documento...

I disegni hanno il pregio di richiamare una gamma di significati assai più ampia di quella espressa dagli interventi verbali e di restare a disposizione della classe per gli sviluppi successivi della riflessione e per eventuali approfondimenti.

Naturalmente sono ammesse tutte le tecniche “artistiche” di cui gli studenti sono a conoscenza e devono essere messi a loro disposizione tutti i materiali utili (colori di ogni tipo, forbici e colla, fogli e pennarelli, cartoncini colorati e nastro adesivo...).

Il gioco non deve durare troppo a lungo: l’idea caratterizzante del disegno di un dilettante prende forma molto presto e non c’è alcun bisogno di curare i dettagli fino allo spasimo; tuttavia, inevitabilmente, viene voglia a tutti di perfezionare il proprio lavoro anche dal punto di vista “estetico”...

È possibile realizzare un disegno anche in gruppo, magari utilizzando un foglio molto grande, per esempio cartelloni di formato 100x 150.

In questo caso, i componenti di ciascun gruppo di “disegnatori” hanno due possibilità: accordarsi, prima di cominciare, sul soggetto da realizzare insieme e dividersi il lavoro; oppure limitarsi a scegliere solo la parola-chiave da illustrare e “improvvisare”. La seconda ipotesi prevede che gli studenti del gruppo comincino a disegnare tutti insieme, ciascuno partendo da un lato o da un angolo diverso del foglio, per procedere verso il centro fino alla fusione dei diversi “pezzi” dell’opera...

Se gli studenti hanno lavorato per gruppi, si può concludere l’attività con l’illustrazione in seduta “plenaria” dei lavori realizzati.

Lavorando sul tema dei diritti umani, mi sembra importante dedicare un po’ di attenzione anche alla storia, alla struttura, ai problemi ed alle prospettive dell’ONU.

Del resto, uno dei motivi per cui i diritti umani sanciti dalle “Carte” internazionali non sono garantiti nei fatti sta nella debolezza del sistema delle Nazioni Unite e nelle competenze assai limitate dei suoi organismi.

Un “cittadino del mondo” che si rispetti, comunque, non può ignorare i caratteri generali dell’assetto dell’ONU, le sue potenzialità ed i suoi limiti; e deve farsi almeno un’idea di massima sul dibattito in corso per la riforma di alcuni degli organismi e dei criteri di funzionamento del sistema.

“Educare ai diritti umani”, infatti, significa, fra le altre cose, denunciare chiaramente le situazioni in cui i diritti sono violati, ma anche contribuire a creare le condizioni per superare

questo stato di cose; significa, ancora, ragionare sulle possibili “soluzioni” politiche, economiche e sociali per affrontare il divario fra Nord e Sud del mondo e riuscire a gestire costruttivamente gli inevitabili conflitti; significa, infine, proporre ai ragazzi occasioni di impegno in prima persona per affermare con maggiore pienezza il valore e la tutela effettiva dei diritti umani irrinunciabili, sapendo “agire localmente” ma con una visione d’insieme il più possibile “globale”.

Il rilancio delle Nazioni Unite — fondato sulla delega di competenze sempre più ampie da parte degli stati; sulla partecipazione parlamentare e popolare agli organismi “politici” dell’ONU; sullo sviluppo dei poteri e delle competenze degli organismi economici e ‘sociali — è un obiettivo politico molto interessante da prendere in considerazione.

Nello stesso tempo, riflettere sulle differenze di “status” e di peso politico fra i paesi ricchi e quelli poveri all’interno del sistema delle Nazioni Unite prepara il terreno ad una riflessione di tipo interculturale ben più complessa e impegnata. Va: i documenti dell’ONU sui diritti umani rispecchiano troppo spesso solo il punto di vista “occidentale”, sia nella definizione dei diritti e dei valori “irrinunciabili”, che nella precisazione delle modalità della loro realizzazione e della loro tutela.

È tempo, allora, di aprire una sorta di “contrattazione”, di tornare a negoziare”, questa volta davvero tutti insieme, non solo e non tanto i valori e i diritti “irrinunciabili”, quanto le modalità della loro affermazione e realizzazione, in un contesto internazionale che offra più spazio anche ad altre categorie culturali, ad altri percorsi storici, ad altri punti di vista, ad altre possibilità.

Si tratta di un argomento difficile da affrontare e da presentare ai ragazzi, visto che lo “maneggiamo” a fatica anche noi adulti; ma l’esigenza di una riflessione a questo proposito, nell’epoca di migrazioni e di globalizzazione che stiamo attraversando, si *fa* sempre più urgente e necessaria.

Suggerire ai ragazzi l’opportunità di guardare il mondo dal punto di vista dell’altro è un esercizio molto utile, e questo sforzo deve essere intrapreso anche a proposito del nostro discorso sui diritti umani. Uno degli obiettivi della didattica interculturale, del resto, consiste proprio nel “decentramento” del proprio punto di vista e nell’ampliamento dei propri orizzonti. Si parla, a questo proposito, della necessità di “destrutturare” la nostra visione del mondo e soprattutto le categorie su cui si fonda, con la loro pretesa di “centralità” e di “universalità”. Anche se questa severa “ginnastica” produce inevitabilmente una sorta di salutare “disorientamento”.

Vorrei concludere questo capitolo, allora, suggerendo un gioco di “disorientamento” piuttosto “radicale”, utile a introdurre scherzosamente e tramite un vistoso paradosso i percorsi di riflessione appena suggeriti.

Il titolo del gioco è: “A chi arriva ultimo!”.

*"A chi arriva ultimo!"*.

Il conduttore accompagna i ragazzi in cortile o in palestra e spiega loro che dovranno misurarsi in una gara di velocità.

Per questo chiede loro di mettersi in riga, con le spalle rivolte ad una delle pareti, come se fossero dei velocisti ai blocchi di partenza.

Il “traguardo” sarà indicato da un premio collocato su di uno sgabello in prossimità della parete opposta.

A questo punto, un attimo prima del fischio che dà inizio alla gara, ai giocatori viene precisato che sarà premiato non chi arriva per primo ma... chi arriva ultimo! (Naturalmente è vietato sia restare immobili nella posizione di partenza che arretrare...) Al termine del gioco si può raccogliere qualche impressione sulle difficoltà incontrate dai partecipanti all’insolita gara.

Gli spunti di riflessione offerti dal gioco e le battute che sfuggono agli studenti possono servire a introdurre discorsi molto “seri” e complessi; fra questi, per esempio, anche una lezione sul sottosviluppo.. .



## **CAPITOLO II**

### **Il Corso di formazione su "Diritti universali e diritto alla differenza"**

## Valutazione del corso

Il corso, formato da due moduli, era rivolto ad operatori dei diritti umani, senza specificare se si trattasse di educatori, formatori, operatori su campo, attivisti o altro. In questo senso lo si può definire un corso di formazione di base, per operatori che cominciano il loro impegno, ma che hanno sicuramente una forte sensibilità al problema.

I due moduli hanno permesso di affrontare l'argomento del "diritto alla differenza" da angolature diverse e con approcci diversi. Ciò è garanzia di completezza che ben si addice ad un corso di base, ma non si può dire la stessa cosa di un corso di livello superiore o che affronta aspetti molto specifici del tema "diritti umani".

Nel nostro caso, giudichiamo molto positiva, ed anzi consigliamo, l'articolazione in due moduli (o tre, nel caso si voglia dare maggior spazio al training): l'uno dedicato alle esperienze, al vissuto, con tutta la complessità delle situazioni reali, le difficoltà del quotidiano, con il bagaglio di esperienze che possono essere testimoniate dai relatori che si incontrano con gli stessi vissuti dei partecipanti al corso; l'altro con un maggiore grado di astrazione che allarga lo sguardo dei partecipanti alla legislazione, agli accordi internazionali, a quello che succede nel mondo.

Nel primo modulo, l'obiettivo sarà quello di mettere sul tavolo le difficoltà, gli ostacoli, le speranze, le esigenze, la volontà di battersi per i diritti delle minoranze (nel nostro caso); nell'altro prendere conoscenza di quanto è stato già fatto, delle risorse che sono a disposizione, della ricchezza (con i suoi grossi limiti) acquisita, del percorso che il mondo sta facendo in merito ai diritti, in modo da mettere i partecipanti in condizioni di pensare "globalmente" per poter meglio inserire il proprio lavoro all'interno del cammino comune.

Il training ha un ruolo, come abbiamo visto, di rielaborazione, di ristrutturazione del pensiero collettivo secondo percorsi e sensibilità personali ed è consigliabile per quegli operatori che sono a contatto con i bambini ed i giovani, perché offre loro una serie di strumenti da utilizzare, appunto, nelle scuole o nelle associazioni. Anche gli adulti però, possono trarre beneficio da tali esercizi, in quanto li mette in condizione di "interiorizzare" i contenuti teorici trattati. Il training è la parte del corso che "colpisce" di più, in questo senso è veicolo di contenuti e riflessioni che hanno maggiore probabilità di risultare efficaci o di rimanere nel tempo "scolpiti" nella memoria. Consigliamo di implementare l'esperienza training fino a farle occupare il 40 - 50 % de tempo totale.

Data l'importanza che attribuiamo a tale esperienza formativa, abbiamo ritenuto di dover dedicare un paragrafo alla sua valutazione.

## Valutazione del training

Il training si è svolto durante due pomeriggi per un totale di sei ore. Questo breve lasso di tempo ha dato la possibilità di lanciare uno sguardo abbastanza generico a questo particolare approccio cognitivo. Ciò nondimeno gli spunti che i partecipanti hanno potuto cogliere sono stati di grande stimolo.

Il formatore Pasquale D'Andretta, ha accolto i partecipanti nella stessa sala del corso di formazione adeguatamente trasformata in laboratorio. Una musica abbastanza vivace ma a

*Importanza  
dell'ambiente  
in cui si svolge  
il training*

basso volume contribuiva a creare un'atmosfera al tempo stimolante e rilassante. I partecipanti sono stati invitati a sedere intorno alla tavola dove era allestito il gioco dell'oca. L'ambiente così composto da una tavola, da sempre simbolo di relazioni pacifiche o pacificanti, e la presenza del gioco più semplice che possa esistere ha contribuito a rasserenare i presenti e a disporli al dialogo ed all'accoglienza. È stato interessante notare come uno dei partecipanti, proveniente dalla Mauritania, non abbia sin dall'inizio condiviso lo stesso clima in quanto in quel paese il gioco dell'oca non esiste. Questa fortunata coincidenza ha permesso di farci riflettere sulla relatività della nostra cultura e sulla costante e irriducibile presenza dell'alterità.

Il gioco dell'oca è servito a far raccontare a ciascun partecipante un "pezzettino" di sé.

Prendendo spunto dai disegni sul tabellone, si chiedeva loro di raccontare un episodio della loro vita. Il gioco seguente consisteva nel disegnare qualcosa che li rappresentasse, chiedendo poi di appendere i disegni al muro per mostrarli agli altri. Queste due semplici attività hanno introdotto il tema del "riconoscimento". Un breve dibattito ha permesso ai partecipanti di approfondire il concetto di "riconoscimento"

*Il primo diritto:  
il riconoscimento  
della propria  
personalità*

nelle sue molteplici accezioni e portando a considerare tale concetto come fondamentale primo passo per le relazioni umane. Sentirsi "sé stessi", originali ed irripetibili, soddisfare l'esigenza di comunicare ciò che si è o che si ritiene di essere, è il primo bisogno che va tenuto in considerazione per qualsiasi individuo. Questo porta a considerare ogni individuo portatore di un "valore" che è esso stesso, la propria individualità, la propria storia. Usando questo termine il formatore ha portato l'attenzione dei partecipanti su un altro concetto fondamentale. La persona non è mai la stessa nel tempo, è il frutto di una storia, è sempre portatore di una storia che va conosciuta, anzi riconosciuta, come valore. Le parole chiave di questa prima parte, dunque, sono: RICONOSCIMENTO, ACCOGLIENZA, UGUAGLIANZA, VALORE. Le parole chiave vengono appese al muro per essere sempre evidenti e visibili.

Da questo momento l'attenzione del gruppo si sposta su tutti fenomeni che contribuiscono ad ostacolare il riconoscimento dell'altro come "valore". Due brani vengono letti ad alta voce: il primo è una lettera di un soldato italiano in Libia che, nella colonizzazione del 1911, definisce gli Arabi, brutti e sporchi. L'altro è un tema di un bambino di V elementare da titolo "La mia vita e la vita della gente in un paese dell'Africa" in cui il bambino attinge dal proprio immaginario informazioni ricevute qua e là circa popoli con cui non è mai venuto direttamente a contatto. Queste due significative testimonianze aprono il dibattito circa le possibili motivazioni (al di là della facile etichetta di razzista) e le possibili cause di atteggiamenti e convinzioni circa l'alterità. Con i partecipanti si parla del rischio di definire i gruppi in grandi "categorie". Ad esempio, quando diciamo: "quei popoli sono selvaggi" come se facessero parte della grande famiglia dei selvaggi, o quando diciamo: "gli immigrati sono ..." come se decine di migliaia di uomini e

*Il primo ostacolo:  
categorizzare*

donne provenienti da continenti e situazioni diverse siano portatori tutti indistintamente delle stesse problematiche e delle stesse esigenze e non di culture e di valori anche diversissimi tra loro. Questo è il fenomeno della categorizzazione.

Alcune vignette prese da quotidiani e riviste, ci sono venute in aiuto, suscitando anche parecchia ilarità: il solito africano che cuoce in pentola gli esploratori bianchi, l'indiano che fa i segnali di fumo ed altri esempi che mettono in luce caratteristiche di popoli o di gruppi sociali. Mentre da un lato si acconsente alla buona fede di chi le ha disegnate al solo scopo di far ridere, dall'altro si nota come il bombardamento di queste immagini pubblicitarie influenza non poco l'educazione dei più piccoli. Quando l'abitudine a etichettare sopraffà l'abitudine a considerare tutti gli uomini originali ed irripetibili, abbiamo la formazione del pregiudizio e, ci sembra di poter notare, il bombardamento di immagini "categorizzanti" non facilita il formarsi di un giudizio autonomo, soprattutto per i più giovani.

*Il secondo ostacolo:  
etichettare*

Oltre all'esempio delle vignette, viene fatto l'esempio della pubblicità televisive, in cui spesso assistiamo all'accostamento tra un bene materiale, un bene in vendita, ed una persona, soprattutto una bella donna. Ad esempio, l'uomo che tra una bella donna che si spoglia ed una famosa auto preferisce l'auto, oppure resiste alle "avances" di una provocante ragazza per gustare un famoso gelato. Questi giochi di parallelismo tra un oggetto ed un essere umano, aiutano a confondere le idee dei più piccoli, ma non solo. Il mancato riconoscimento della dignità umana è un caso piuttosto frequente nella pubblicitaria, che, in molti casi, ovviamente deve mettere in risalto l'oggetto. Dopo aver preso in esame una serie di esempi, ai partecipanti vengono illustrate le parole chiave di questa seconda parte: CATEGORIZZARE, OGGETTIVIZZARE, ETICHETTARE, DISUMANIZZARE, SMINUIRE.

*Il terzo ostacolo:  
oggettivizzare*

A questo punto il formatore ha chiesto a tutti i partecipanti di trasformarsi in statue, facendo attenzione ad assumere una posizione ed una espressione che li rappresentasse. Questo esercizio, oltre che ad aiutare ad esprimere sé stessi, serve a prendere confidenza con la tecnica della "scultura umana". Il secondo esercizio, infatti, consisteva nello "scolpire" un'altra statua, per rappresentare concetti quali: diversità, uguaglianza, incontro. I partecipanti, all'inizio un po' perplessi per la difficoltà di materializzare dei concetti astratti, hanno raccolto la sfida, elaborando posizioni e immagini che esprimessero quello che avevano in mente. Oltre a prendere atto della complessità di tali concetti, questo esercizio favorisce l'interazione tra le idee di tutti, l'accorgimento di sfumature diverse ed accezioni, magari soggettive, ma ugualmente importanti, dei termini su cui si sta ragionando. Dopo aver mostrato le parole chiave di questo gioco: DIVERSITA', UGUAGLIANZA, RISPETTO, DIFFERENZA, il primo pomeriggio di training finisce con una breve valutazione delle ore passate insieme.

*Visualizzare la complessità  
dei concetti di uguaglianza  
e rispetto delle differenze*

Il secondo pomeriggio, per iniziare il lavoro, i partecipanti sono invitati a sedersi sotto alcuni cartelloni: "sereno", "nuvoloso", "tempesta", "variabile". L'esercizio permette di comunicare agli altri del gruppo il proprio stato d'animo prima di cominciare l'interrelazione.

Il primo esercizio che viene proposto è quello degli specchi. Il trainer traccia una linea per terra, che simboleggia il piano di uno specchio. Di fronte a tale specchio immaginario, il trainer fa finta di lavarsi, di farsi la barba, assume il normale atteggiamento che avrebbe di fronte lo specchio in una mattina come le altre. Poi chiede che un volontario si presti a "fare"

da specchio, copiando tutto quello che fa l'altro. Il gioco viene ripetuto anche da altre coppie che alternano il loro essere specchio con il loro essere "guida". Al termine della simulazione,

*Dopo ogni esercizio,  
l'analisi delle emozioni  
e dei comportamenti  
rivela concetti di  
fondamentale importanza*

le riflessioni sul gioco appena fatto sono tantissime e molto approfondite. Si riflette sul fatto che l'autorità di chi conduce il gruppo è più forte e condizionante di quanto sia esplicito, in quanto quasi tutti ripetono la scena del bagno mentre le regole del gioco non lo prevedevano. Solo un partecipante immagina che lo specchio sia in una camera e quando si siede (nella sua immaginazione alla scrivania), tutti pensano che sia

seduto sul w.c. !!! Il condizionamento è davvero forte, ma il più delle volte celato, questo può costituire un vero limite alla personalità o alla libertà delle persone. Se esportiamo il meccanismo da un ambiente "protetto" di gioco ad un ambiente esterno di relazioni sociali complesse, ci rendiamo facilmente conto di quanto sia importante. In alcuni casi la posizione autoritaria si è espressa in maniera più evidente: la guida tendeva a velocizzare i movimenti per mettere lo "specchio" in difficoltà. In alcuni casi è accaduto che lo specchio non sia riuscito a copiare i movimenti della guida: ad esempio il maschio che si fa la barba fa dei movimenti che per la donna non sono spontanei e viceversa. Alcuni copiavano i movimenti ma non li "riflettevano", (un gesto della mano destra era ripetuto dalla mano destra e non da quella sinistra) o altre situazioni di limite che hanno mostrato la difficoltà di mettersi "nei panni dell'altro". La parola chiave di questo gioco, infatti, è: ASCOLTO, anche se l'esercizio si svolge senza parlare. L'ascolto dell'altro, in questo caso, significa comprendere ed accettare le sue differenze, capire il limite che ci divide, sperimentare la difficoltà di mettersi nei panni dell'altro, cercando di non avere una posizione maggioritaria o di subirla<sup>40</sup>.

Il secondo gioco riprende e approfondisce gli spunti dati dal gioco degli specchi. Si tratta del gioco dell'ipnosi: il trainer spiega che lui è un ipnotizzatore e che, a partire dal suo

via, gli occhi del giocatore saranno in modo inamovibile concentrati ad una distanza fissa dal palmo della sua mano. In questo modo (con il giocatore "incollato" alla sua mano) lo porta in giro per l'ambiente circostante facendogli fare dei movimenti e facendogli assumere delle posizioni a suo piacimento. Dopo aver lasciato fare l'esperienza a quanti la desiderassero fare, il trainer ha chiesto di riflettere sia sull'esperienza di "abbandono" degli ipnotizzati, sia su quella di "totale potere" degli ipnotizzatori.

*Ascoltare l'altro  
soprattutto quando è  
in una posizione  
"minoritaria"*

Anche questa volta c'è chi ha utilizzato il proprio potere per mettere in difficoltà l'ipnotizzato, e chi invece si è preso cura di mettere l'altro in condizioni di agio e tranquillità, cosa che ha facilitato l'instaurarsi di un clima di fiducia tra i due attori. Da notare che qualcuno durante l'esercizio è uscito fuori dal cerchio dei partecipanti, solo apparentemente per motivi di spazio (non ce n'era bisogno) in verità per aumentare il proprio "potere" uscendo dall'ambiente protetto in cui "l'autorità" è rappresentata dal trainer. Anche in questo caso la parola chiave è: ASCOLTO: ascolto dell'altro, delle sue esigenze, della sua posizione di inferiorità. Contemporaneamente si è sperimentato la relazione squilibrata, l'essere su un piano di autorità, la gestione del potere.

Per sperimentare il concetto di ASCOLTO in maniera più diretta, con un gioco che permettesse realmente di far ascoltare, il trainer ha invitato tutti i partecipanti ad uno studio televisivo, in cui si sarebbe svolto un dibattito politico tra il rappresentante di un partito a favore dell'immigrazione ed uno del partito contrario. Un giocatore ha svolto il ruolo di

<sup>40</sup> L'antropologa belga Pat Patfoort ha elaborato la teoria M/m (emme maggiore, emme minore) specializzandosi in training in cui aiuta a comprendere come si vengono a creare e come si sviluppano le relazioni squilibrate nei rapporti interpersonali, e come li si può risolvere in maniera nonviolenta riportando la relazione in equilibrio.

*La diversità  
come ricchezza*

moderatrice. Dopo un primo round il trainer ha chiesto ai giocatori di scambiarsi di posto ed assumere la posizione l'uno dell'altro. In questo modo hanno potuto sperimentare il punto di vista dell'altro rendendolo il proprio. Anche questo esercizio ha messo in luce tutta la difficoltà di considerare la diversità (non solo degli immigrati ma anche dell'altro partito) come una ricchezza e non come un limite. Il gioco dei punti di vista è stato l'ultimo degli esercizi prima delle valutazioni.

Dapprima si è dedicato un po' di tempo alla valutazione del training, chiedendo ai partecipanti di posizionarsi sotto dei cartelloni con le scritte "entusiasmante", "divertente", "utile", "pazzesco", "noioso", ed altri aggettivi sia positivi che negativi. Poi ogni partecipante ha potuto esprimere, partendo da quella valutazione di massima, il proprio giudizio sul training, sull'efficacia degli esercizi svolti, sull'organizzazione dello stesso, sulla competenza del trainer, sull'utilità in generale di questo approccio. Il metodo, a giudicare dalle valutazioni, è stato apprezzato moltissimo, ed è stata espressa, da quasi tutti i partecipanti, l'esigenza di acquisire maggior dimestichezza con questo strumento per utilizzarlo nelle proprie esperienze educative e formative.

Ulteriore spazio è stato dedicato alla valutazione dell'intero corso con la seguente tecnica: tre sedie sono state poste al centro della sala, una con la scritta "positiva", un'altra con la scritta "perplexità", un'altra ancora con la scritta "critica".

## **CAPITOLO III**

### **Materiali in distribuzione al corso di formazione**

## COUNCIL OF EUROPE - PARLIAMENTARY ASSEMBLY

### RECOMMENDATION 1201 (1993)

on an additional protocol on the rights of minorities  
to the European Convention on Human Rights

1. The Assembly recalls its Recommendations 1134 (1990) and 1177 (1992) and its Orders No. 456 (1990) and No. 474 (1992) on the rights of minorities. In the texts adopted on 5 February 1992 it asked the Committee of Ministers to:

- conclude as soon as possible the work under way for the elaboration of a charter for regional or minority languages and do its utmost to ensure the rapid implementation of the charter;
- draw up an additional protocol on the rights of minorities to the European Convention on Human Rights;
- provide the Council of Europe with a suitable mediation instrument.

2. By adopting the European Charter for Regional or Minority Languages - a Council of Europe Convention - on 22 June 1992, the Committee of Ministers gave the Assembly satisfaction on the first point. The charter, on which legislation in our member states will have to be based, will also be able to give guidance to many other states on a difficult and sensitive subject.

3. There remains the rapid implementation of the charter. It is encouraging that when it was opened for signature on 5 November 1992, eleven Council of Europe member states signed it straight away. But one has to go further.

4. The Assembly therefore appeals to member states which have not yet signed the Charter to do so and to urge all of them to ratify it speedily, accepting as many of its clauses as possible.

5. The Assembly reserves the right to return, at a later date, to the question of a suitable mediation instrument of the Council of Europe which it already proposed to set up.

6. It has been advised of the terms of reference given by the Committee of Ministers to the Steering Committee for Human Rights and its Committee of Experts for the Protection of National Minorities and wishes to give its full support to this work and actively promote it.

7. Through the inclusion in the European Convention on Human Rights of certain rights of persons belonging to minorities as well as organisations entitled to represent them, such persons could benefit from the remedies offered by the convention, particularly the right to submit applications to the European Commission and Court of Human Rights.

8. Consequently the Assembly recommends that the Committee of Ministers adopt an additional protocol on the rights of national minorities to the European Convention on Human Rights, drawing on the text reproduced below, which is an integral part of this recommendation.

9. As this matter is extremely urgent and one of the most important activities currently under way at the Council of Europe, the Assembly also recommends that the Committee of Ministers speed up its work schedule so that the meeting of Heads of State and Government (Vienna, 8 and 9 October 1993) will be able to adopt a protocol on the rights of minorities and open it for signature on that occasion.



TEXT OF THE PROPOSAL FOR AN ADDITIONAL PROTOCOL  
TO THE CONVENTION FOR THE PROTECTION OF HUMAN RIGHTS  
AND FUNDAMENTAL FREEDOMS,  
CONCERNING PERSONS BELONGING TO NATIONAL MINORITIES

The member states of the Council of Europe signatory hereto;

1. Considering that the diversity of peoples and cultures with which it is imbued is one of the main sources of the richness and vitality of European civilisation,
2. Considering the important contribution of national minorities to the cultural diversity and dynamism of the states of Europe;
3. Considering that only the recognition of the rights of persons belonging to a national minority within a state and the international protection of those rights are capable of putting a lasting end to ethnic confrontations, and thus of helping to guarantee justice, democracy, stability and peace;
4. Considering that the rights concerned are those which any person may exercise either singly or jointly;
5. Considering that the international protection of the rights of minorities is an essential aspect of the international protection of human rights and, as such, a domain for international co-operation,

Have agreed as follows:

Section 1: Definition

Article 1

For the purposes of this convention the expression national minority refers to a group of persons in a state who:

- a. reside on the territory on that state and are citizens thereof,
- b. maintain long standing, firm and lasting ties with that state,
- c. display distinctive ethnic, cultural, religious or linguistic characteristics,
- d. are sufficiently representative, although smaller in number than the rest of the population of that state or of a region of that state,
- e. are motivated by a concern to preserve together that which constitutes their common identity, including their culture, their traditions, their religion or their language.

Section 2: General principles

Article 2

1. Membership of a national minority shall be a matter of free personal choice.
2. No disadvantage shall result from the choice or the renunciation of such membership.

Article 3

1. Every person belonging to a national minority shall have the right to express, preserve and develop in complete freedom his/her religious, ethnic, linguistic or cultural identity, without being subjected to any attempt at assimilation against his/her will.
2. Every person belonging to a national minority may exercise his/her rights and enjoy them individually or in association with others.

#### Article 4

All persons belonging to a national minority shall be equal before the law. Any discrimination based on membership of a national minority shall be prohibited.

#### Article 5

Deliberate changes to the demographic composition of the region in which a national minority is settled, to the detriment of that minority, shall be prohibited.

#### Section 3: Substantive rights

#### Article 6

All persons belonging to a national minority shall have the right to set up their own organisations, including political parties.

#### Article 7

1. Every person belonging to a national minority shall have the right freely to use his/her mother tongue in private and in public, both orally and in writing. This right shall also apply to the use of his/her language in publications and in the audiovisual sector.

2. Every person belonging to a national minority shall have the right to use his/her surname and first names in his/her mother tongue and to official recognition of his/her surname and first names.

3. In the regions in which substantial numbers of a national minority are settled, the persons belonging to a national minority shall have the right to use their mother tongue in their contacts with the administrative authorities and in proceedings before the courts and legal authorities.

4. In the regions in which substantial numbers of a national minority are settled, the persons belonging to that minority shall have the right to display in their language local names, signs, inscriptions and other similar information visible to the public. This does not deprive the authorities of their right to display the above-mentioned information in the official language or languages of the state.

#### Article 8

1. Every person belonging to a national minority shall have the right to learn his/her mother tongue and to receive an education in his/her mother tongue at an appropriate number of schools and of state educational and training establishments, located in accordance with the geographical distribution of the minority.

2. The persons belonging to a national minority shall have the right to set up and manage their own schools and educational and training establishments within the framework of the legal system of the state.

#### Article 9

If a violation of the rights protected by this protocol is alleged, every person belonging to a national minority or any representative organisation shall have an effective remedy before a state authority.

#### Article 10

Every person belonging to a national minority, while duly respecting the territorial integrity of the state, shall have the right to have free and unimpeded contacts with the citizens of another country with whom this minority shares ethnic, religious or linguistic features or a cultural identity.

#### Article 11

In the regions where they are in a majority the persons belonging to a national minority shall have the right to have at their disposal appropriate local or autonomous authorities or to have a special status, matching the specific historical and territorial situation and in accordance with the domestic legislation of the state.

#### Section 4: Implementation of the protocol

#### Article 12

1. Nothing in this protocol may be construed as limiting or restricting an individual right of persons belonging to a national minority or a collective right of a national minority embodied in the legislation of the Contracting State or in an international agreement to which that state is a party.

2. Measures taken for the sole purpose of protecting ethnic groups, fostering their appropriate development and ensuring that they are granted equal rights and treatment with respect to the rest of the population in the administrative, political, economic, social and cultural fields and in other spheres shall not be considered as discrimination.

#### Article 13

The exercise of the rights and freedoms listed in this protocol fully apply to the persons belonging to the majority in the whole of the state but which constitute a minority in one or several of its regions.

#### Article 14

The exercise of the rights and freedoms set forth in this protocol are not meant to restrict the duties and responsibilities of the citizens of the state. However, this exercise may only be made subject to such formalities, conditions, restrictions or penalties as are prescribed by law and necessary in a democratic society in the interests of national security, territorial integrity or public safety, for the prevention of disorder or crime, for the protection of health and morals and for the protection of the rights and freedoms of others.

#### Section 5: Final clauses

#### Article 15

No derogation under Article 15 of the convention from the provisions of this protocol shall be allowed, save in respect of its Article 10.

#### Article 16

No reservation may be made under Article 64 of the convention in respect of the provisions of this protocol.

#### Article 17

The States Parties shall regard the provisions of Articles 1 to 11 of this protocol as additional articles of the convention and all the provisions of the convention shall apply accordingly.

#### Article 18

This protocol shall be open for signature by the member states of the Council of Europe which are signatories to the convention. It shall be subject to ratification, acceptance or approval. A member state of the Council of Europe may not ratify, accept or approve this protocol unless it simultaneously ratifies or has previously ratified the convention. Instruments of ratification, acceptance or approval shall be deposited with the Secretary General of the Council of Europe.

Article 19

1. This protocol shall enter into force on the first day of the month following the date on which five member states of the Council of Europe have expressed their consent to be bound by the protocol in accordance with the provisions of Article 17.

2. In respect of any member state which subsequently expresses its consent to be bound by it, the protocol shall enter into force on the first day of the month following the date of the deposit of the instrument of ratification, acceptance or approval.

Article 20

The Secretary General of the Council of Europe shall notify the member states of the Council of:

- a. any signature;
- b. the deposit of any instrument of ratification, acceptance or approval;
- c. any date of entry into force of this protocol;
- d. any other act, notification or communication relating to this protocol.

In witness whereof the undersigned, being duly authorised thereto, have signed this protocol.

**Vienna Summit Declaration**  
**Vienna, 9 October 1993**

We, Heads of State and Government of the member States of the Council of Europe, meeting for the first time in our Organisation's history at this Vienna summit conference, solemnly declare the following:

The end of the division of Europe offers an historic opportunity to consolidate peace and stability on the continent. All our countries are committed to pluralist and parliamentary democracy, the indivisibility and universality of human rights, the rule of law and a common cultural heritage enriched by its diversity. Europe can thus become a vast area of democratic security.

This Europe is a source of immense hope which must in no event be destroyed by territorial ambitions, the resurgence of aggressive nationalism, the perpetuation of spheres of influence, intolerance or totalitarian ideologies.

We condemn all such aberrations. They are plunging peoples of former Yugoslavia into hatred and war and threatening other regions. We call upon the leaders of these peoples to put an end to their conflicts. We invite these peoples to join us in constructing and consolidating the new Europe.

We express our awareness that the protection of national minorities is an essential element of stability and democratic security in our continent.

The Council of Europe is the pre-eminent European political institution capable of welcoming, on an equal footing and in permanent structures, the democracies of Europe freed from communist oppression. For that reason the accession of those countries to the Council of Europe is a central factor in the process of European construction based on our Organisation's values.

Such accession presupposes that the applicant country has brought its institutions and legal system into line with the basic principles of democracy, the rule of law and respect for human rights. The people's representatives must have been chosen by means of free and fair elections based on universal suffrage. Guaranteed freedom of expression and notably of the media, protection of national minorities and observance of the principles of international law must remain, in our view, decisive criteria for assessing any application for membership. An undertaking to sign the European Convention on Human Rights and accept the Convention's supervisory machinery in its entirety within a short period is also fundamental. We are resolved to ensure full compliance with the commitments accepted by all member States within the Council of Europe.

We affirm our will to promote the integration of new member States and to undertake the necessary reforms of the Organisation, taking account of the proposals of the Parliamentary Assembly and of the concerns of local and regional authorities, which are essential to the democratic expression of peoples.

We confirm the policy of openness and co-operation vis-à-vis all the countries of Central and Eastern Europe that opt for democracy. The programmes set up by the Council of Europe to assist the democratic transition should be developed and constantly adapted to the needs of our new partners.

We intend to render the Council of Europe fully capable of thus contributing to democratic security as well as meeting the challenges of society in the 21st century, giving expression in the legal field to the values that define our European identity, and to fostering an improvement in the quality of life.

Attaining these objectives requires fuller co-ordination of the Council of Europe's activities with those of other organisations involved in the construction of a democratic and secure Europe, thus satisfying the need for complementarity and better use of resources.

In this connection, we welcome the co-operation established - in the first instance, on the basis of the 1987 Arrangement - with the European Community, particularly the development of joint projects, notably in favour of the countries of Central and Eastern Europe. We consider that such a partnership in increasingly varied fields of activity reflects the specific and open-ended institutional relationship existing between the two institutions.

Similarly, to foster democratic security we are in favour of intensifying functional co-operation in the human dimension sphere between the Council of Europe and the CSCE.

Arrangements could usefully be concluded with the latter, including its Office for Democratic Institutions and Human Rights, and its High Commissioner on National Minorities.

We are resolved to make full use of the political forum provided by our Committee of Ministers and Parliamentary Assembly to promote, in accordance with the competences and vocation of the Organisation, the strengthening of democratic security in Europe. The political dialogue within our Organisation will make a valuable contribution to the stability of our continent. We will do so all the more effectively if we are able to initiate such a dialogue with all the European States that have expressed a desire to observe the Council's principles.

Convinced that the setting up of appropriate legal structures and the training of administrative personnel are essential conditions for the success of the economic and political transition in Central and Eastern Europe, we attach the greatest importance to the development and coordination of assistance programmes for this purpose in liaison with the European Community.

The creation of a tolerant and prosperous Europe does not depend only on co-operation between States. It also requires transfrontier co-operation between local and regional authorities, without prejudice to the constitution and the territorial integrity of each State. We urge the Organisation to pursue its work in this field and to extend it to co-operation between non-adjacent regions.

We express our conviction that cultural co-operation, in which the Council of Europe is a prime instrument, - through education, the media, cultural action, the protection and enhancement of the cultural heritage and participation of young people - is essential for creating a cohesive yet diverse Europe. Our governments undertake to bear in mind the Council of Europe's priorities and guidelines in their bilateral and multilateral co-operation.

With the aim of contributing to the cohesion of our societies, we stress the importance of commitments accepted within the framework of the Council of Europe Social Charter and European Code of Social Security in order to provide member countries with an adequate system of social protection.

We recognise the value of co-operation conducted within the Council of Europe to protect the natural environment and improve the built environment.

We will continue our efforts to facilitate the social integration of lawfully residing migrants and to improve the management and control of migratory flows, while preserving the freedom to travel within Europe. We therefore encourage the Vienna Group to pursue its work, thus contributing, with other competent groups, to a comprehensive approach to migration challenges.

Fortified by our bonds of friendship with non-European States sharing the same values, we wish to develop with them our common efforts to promote peace and democracy.

We also affirm that the deepening of co-operation in order to take account of the new European situation should in no way.

In the political context thus outlined, we, Heads of State and Government of the member States of the Council of Europe, resolve:

- to improve the effectiveness of the European Convention on Human Rights by establishing a single Court for ensuring compliance with undertakings given thereunder (see decision in Appendix I),
- to enter into political and legal commitments relating to the protection of national minorities in Europe and to instruct the Committee of Ministers to elaborate appropriate international legal instruments (see decision in Appendix II),
- to pursue a policy for combating racism, xenophobia, anti-semitism and intolerance, and to adopt for this purpose a Declaration and a Plan of Action (see decision in Appendix III),
- to approve the principle of creating a consultative organ genuinely representing both local and regional authorities in Europe,
- to invite the Council of Europe to study the provision of instruments for stimulating the development of European cultural schemes in a partnership, involving public authorities and the community at large,
- to instruct the Committee of Ministers to adapt the Organisation's Statute as necessary for its functioning, having regard to the proposals put forward by the Parliamentary Assembly.

## Appendix I

### Reform of the control mechanism of the European Convention on Human Rights

We, Heads of States and Government of the Council of Europe member States have decided the following, as regards the reform of the European Convention on Human Rights control mechanism

With the European Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms which entered into force 40 years ago the Council of Europe created an international system for the protection of human rights which is unique of its kind. Its main distinguishing feature is that contracting States assume the obligation to effectively protect the human rights enshrined in the Convention and to accept international monitoring in this respect. This responsibility has been so far carried out by the European Commission of Human Rights and the European Court of Human Rights.

Since the Convention entered into force in 1953 the number of contracting States has almost tripled and more countries will accede after becoming members of the Council of Europe. We are of the opinion that it has become urgently necessary to adapt the present control mechanism to this development in order to be able to maintain in the future effective international protection for human rights. The purpose of this reform is to enhance the efficiency of the means of protection, to shorten procedures and to maintain the present high quality of human rights protection.

To this end we have resolved to establish, as an integral part of the Convention, a single European Court of Human Rights to supersede the present controlling bodies.

We mandate the Committee of Ministers of the Council of Europe to finalise a draft protocol amending the European Convention for the Protection of Human Rights and Fundamental Freedoms, on which substantial progress has been made, with a view to adopting a text and opening it for signature at its ministerial meeting in May 1994. We will then ensure that this protocol is submitted for ratification at the earliest possible date.

## Appendix II

### National Minorities

We, Heads of State and Government of the member States of the Council of Europe, have agreed as follows, concerning the protection of national minorities:

The national minorities which the upheavals of history have established in Europe should be protected and respected so that they can contribute to stability and peace.

In this Europe which we wish to build, we must respond to this challenge: assuring the protection of the rights of persons belonging to national minorities within the rule of law, respecting the territorial integrity and the national sovereignty of States. On these conditions, these minorities will make a valuable contribution to the life of our societies.

The creation of a climate of tolerance and dialogue is necessary for the participation of all in political life. In this regard an important contribution should be made by regional and local authorities.

In their actions, States should ensure the respect of the principles which are fundamental to our common European tradition: equality before the law, non-discrimination, equal



opportunity, freedom of association and assembly as well as to participate actively in public life.

States should create the conditions necessary for persons belonging to national minorities to develop their culture, while preserving their religion, traditions and customs. These persons must be able to use their language both in private and in public and should be able to use it, under certain conditions, in their relations with the public authorities.

We stress the importance which bilateral agreements between States, aimed at assuring the protection of the national minorities concerned, can have for stability and peace in Europe.

We confirm our determination to implement fully the commitments concerning the protection of national minorities contained in the Copenhagen and other documents of the CSCE.

We consider that the Council of Europe should apply itself to transforming, to the greatest possible extent, these political commitments into legal obligations.

Having regard to its fundamental vocation, the Council of Europe is particularly well placed to contribute to the settlement of problems of national minorities. In this connection, we intend to pursue the close co-operation engaged between the Council of Europe and the CSCE High Commissioner for National Minorities.

In consequence, we decide to instruct the Committee of Ministers:

- to draw up confidence-building measures aimed at increasing tolerance and understanding among peoples;
- to respond to requests for assistance for the negotiation and implementation of treaties on questions concerning national minorities as well as agreements on transfrontier co-operation;  
to draft with minimum delay a framework convention specifying the principles which contracting States commit themselves to respect, in order to assure the protection of national minorities. This instrument would also be open for signature by non-member States;
- to begin work on drafting a protocol complementing the European Convention on Human Rights in the cultural field by provisions guaranteeing individual rights, in particular for persons belonging to national minorities.

### Appendix III Declaration and Plan of Action on combating racism, xenophobia, antisemitism and intolerance

We, Heads of State and Government of the Council of Europe member States, Convinced that the diversity of traditions and cultures has for centuries been one of Europe's riches and that the principle

of tolerance is the guarantee of the maintenance in Europe of an open society respecting the cultural diversity to which we are attached;

Convinced that to bring about a democratic and pluralist society respecting the equal dignity of all human beings remains one of the prime objectives of European construction;

Alarmed by the present resurgence of racism, xenophobia and antisemitism, the development of a climate of intolerance, the increase in acts of violence, notably against migrants and

people of immigrant origin, and the degrading treatment and discriminatory practices accompanying them;

Equally alarmed also by the development of aggressive nationalism and ethnocentrism which constitute new expressions of xenophobia;

Concerned at the deterioration of the economic situation, which threatens the cohesion of European societies by generating forms of exclusion likely to foster social tensions and manifestations of xenophobia;

Convinced that these manifestations of intolerance threaten democratic societies and their fundamental values and undermine the foundations of European construction;

Confirming the Declaration of 14 May 1981 of the Committee of Ministers in which the latter already solemnly condemned all forms of intolerance and the acts of violence that they engender;

Reaffirming the values of solidarity which must inspire all members of society in order to reduce marginalisation and social exclusion;

Convinced furthermore that Europe's future demands from individuals and from groups not only tolerance but also the will to act together, combining their diverse contributions:

1. Condemn in the strongest possible terms racism in all its forms, xenophobia, antisemitism and intolerance and all forms of religious discrimination;
2. Encourage member States to continue efforts already undertaken to eliminate these phenomena, and commit ourselves to strengthening national laws and international instruments and taking appropriate measures at national and European level;
3. Undertake to combat all ideologies, policies and practices constituting an incitement to racial hatred, violence and discrimination, as well as any action or language likely to strengthen fears and tensions between groups from different racial, ethnic, national, religious or social backgrounds;
4. Launch an urgent appeal to European peoples, groups and citizens, and young people in particular, that they resolutely engage in combating all forms of intolerance and that they actively participate in the construction of a European society based on common values, characterised by democracy, tolerance and solidarity.

To this end, we instruct the Committee of Ministers to develop and implement as soon as possible the following plan of action and mobilise the necessary financial resources.

#### Plan of Action

1. Launch a broad European Youth Campaign to mobilise the public in favour of a tolerant society based on the equal dignity of all its members and against manifestations of racism, xenophobia, antisemitism and intolerance. This campaign, co-ordinated by the Council of Europe in co-operation with the European Youth Organisations will have a national and local dimension through the creation of national committees. It will aim in particular at stimulating pilot projects involving all sections of society.
2. Invite member States to reinforce guarantees against all forms of discrimination based on race, national or ethnic origin or on religion, and to this end to:

- re-examine without delay their legislation and regulations with a view to eliminating provisions likely to generate discrimination based on any of these reasons or likely to sustain prejudice;
  - assure effective implementation of legislation aimed at combating racism and discrimination;
  - reinforce and implement preventive measures to combat racism, xenophobia, anti-semitism and intolerance, giving special attention to awareness-raising and confidence-building measures.
3. Establish a Committee of governmental Experts with a mandate to:
- review member States' legislation, policies and other measures to combat racism, xenophobia, anti-semitism and intolerance, and their effectiveness;
  - propose further action at local, national and European level;
  - formulate general policy recommendations to member States;
  - study international legal instruments applicable in the matter with a view to their reinforcement where appropriate.

The Committee of Experts will report regularly to the Committee of Ministers, which will seek the opinions of the relevant Steering Committees. Further modalities for the functioning of this new mechanism should be decided by the Committee of Ministers.

4. Reinforce mutual understanding and confidence between people through the Council of Europe's co-operation and assistance programmes. Work in this area would focus in particular on:
- studying the deep-seated causes of intolerance and considering remedies, notably by means of a seminar and support for research programmes;
  - promoting education in the fields of human rights and respect for cultural diversity;
  - strengthening programmes aimed at eliminating prejudice in the teaching of history by emphasising positive mutual influence between different countries, religions and ideas in the historical development of Europe;
  - encouraging transfrontier co-operation between local authorities so as to boost confidence;
  - intensifying co-operative work in the fields of intercommunity relations and equality of opportunities;
  - developing policies to combat social exclusion and extreme poverty.
5. Request the media professions to report and comment on acts of racism and intolerance factually and responsibly, and to continue to develop professional codes of ethics which reflect these requirements.

In the execution of this Plan, the Council of Europe will take due account of the work of UNESCO in the field of tolerance, in particular preparations for a "Year of Tolerance" in 1995.

A first report on implementation of the Plan of Action will be submitted to the Committee of Ministers at its 94th Session in May 1994.

## TITOLI UTILI

“Percorsi di formazione alla nonviolenza - Viaggi in training”

di Euli, Soriga, Sechi e Puddu Crespellani

Satyagraha Editrice, 1992

pag. 295, L. 32.000

(il testo si può richiedere alla Cooperativa “Passaparola”)

“Il teatro dell’oppresso”

a cura di Roberto Mazzini

edito da “Amnesty International” di Pordenone e dall’Associazione “Giolli”, 1992

pag. 42, L. 5.000

(il testo si può richiedere al Centro Ricerche sul Teatro dell’Oppresso e Coscientizzazione)

“L’arcobaleno del desiderio”

di Augusto Boal Edizioni

La meridiana, 1994

pag. 150, L. 24.000

“11 poliziotto e la maschera”

di Augusto Boal

Edizioni La meridiana, 1993

pag. 203, L. 24.000

“La comunicazione ecologica”

di Jerome K. Liss

Edizioni La meridiana, 1992

pag. 134, L. 22.000

“Attivi per la pace. Manuale per la gestione dei percorsi emotivi nei gruppi”

di Lennart Parknas

Edizioni La meridiana, 1998

pag. 147, L. 25.000

“Gioco e dopogioco”

di Marcato, Del Guasta e Bemacchia

Edizioni La meridiana, 1995

pag. 194, L. 35.000

“Benvenuto” (con 32 giochi di accoglienza)

di Marcato, Giolito e Musumeci

Edizioni La meridiana, 1997

pag. 131, L. 28.000

“L’educazione inconsapevole”

di Esposito e Molinari

Edizioni La meridiana, 1996

pag. 125, L. 22.000

“Costruire la nonviolenza”

di Pat Patfoort

Edizioni La meridiana, 1989

pag. 89, L. 22.000

“L’ascolto e il conflitto”  
a cura di Daniele Novara  
Edizioni La meridiana, 1993  
pag. 123, L. 24.000

“Le radici affettive dei conflitti”  
a cura di D. Miscioscia e D. Novara  
Edizioni La meridiana, 1998  
pag. 83, L. 22.000

(i testi de “La meridiana” si possono acquistare al Centro Interconfessionale per la pace di Roma o richiedere al Centro Psicopedagogico per la pace di Piacenza; sono reperibili anche in libreria o presso l’editore, che ha sede a Molfetta (BA), in Via M. D’Azeglio 46)

“Autoeducazione”  
a cura di Barbieri, Battistutta e Papi  
Casa Editrice Vicolo del Pavone, 1997  
pag. 99, L. 12.000  
(Questo titolo si può richiedere al Centro Psicopedagogico per la pace di Piacenza oppure a La Casa di Zena - Centro per l’educazione permanente di Carpaneto)

“Novantanove giochi cooperativi”  
di Sigrid Loos  
Edizioni Gruppo Abele, 1990  
pag. 122, L. 15.000

“Scegliere la pace: educazione ai rapporti”  
di Daniele Novara  
Edizioni Gruppo Abele, 1994  
pag. 186, L. 20.000

“Scegliere la pace: guida metodologica”  
di Daniele Novara  
Edizioni Gruppo Abele, 1989  
pag. 84, L. 18.000

“Scegliere la pace: educazione alla solidarietà”  
di Daniele Novara e Patrizia Londero  
Edizioni Gruppo Abele, 1994  
pag. 134, L. 20.000

“L’ascolto si impara”  
di Daniele Novara Edizioni  
Gruppo Abele, 1997  
pag. 109, L. 20.000

Collana “Quaderni di animazione e formazione”  
a cura della rivista “Animazione Sociale” e dell’Università della Strada:

“L’animazione con gruppi di adolescenti”

pag. 112, L. 12.000

“L’educazione all’interculturalità”  
pag. 96, L. 12.000

“L’animazione a scuola”  
pag. 144, L. 12.000

(i testi delle Edizioni Gruppo Abele e i “Quaderni di animazione e formazione” si possono richiedere al Gruppo Abele, Via Giolitti 21, 10123 Torino, tel. 011 8142717)

“Per una pedagogia della pace”  
a cura di Matteo Mascia  
Edizioni Cultura della Pace, 1993  
pag. 111, L. 18.000

“Il tempo dei diritti” Piccolo ideario per l’educazione ai diritti umani  
a cura di Anne Drerup  
Edizioni Cultura della Pace, 1996  
pag. 124, L. 13.000

(gli ultimi due testi si possono richiedere all’editore, che ha sede presso la Badia Fiesolana dei Padri Scolopi, Via dei Roccettini 9, 50014 Fiesole, tel. 055 59155).

Strumenti internazionali sui diritti umani a cura di Giuseppe Giliberti Amnesty International, 1995  
(per informazioni: Amnesty International, Via G.B. de Rossi 10, 00161 Roma. Tel. 0644901)

“Giochi di simulazione”  
di Ferracin, Gioda e Loos  
Editrice Elle Di Ci, 1993  
pag. 151, L. 18.000

“Tecniche di animazione”  
di Martin Jelfs  
Editrice Elle Di Ci, 1995  
pag. 172, L. 15.000

“La valigia blu” - kit didattico multimediale realizzato da “ARCI Nero e non solo” Via dei Monti di Pietralata, 16 00157 Roma (tel. 06 41609233)

“La memoria al futuro”  
a cura di Noemi Colombo  
“Nero e non solo”, 1993

“Gli ultimi della classe - Intolerance: sguardi della scuola sull’intolleranza”  
a cura di N. Colombo e D. Pellegrini  
(ARCI e Cinema Senza Confini)  
Sinnos Editrice, 1998  
pag. 238, L. 15.000  
(L’editrice “Sinnos” è in Viale Giulio Cesare 151, 00192 Roma, tel. 06 3701907)

“L’officina del confronto - Relazioni interculturali e processi di sviluppo nell’azione educativa”

a cura di Pietro Vulpiani (Centro Studi di “Ricerca e Cooperazione”)

Edizioni Anicia, 1997

pag. 208, L. 30.000

(Le Edizioni “Anicia” sono in Via San Francesco a Ripa 62, 00153 Roma, tel. 06 5898028)

“La scuola incontra l’altro - idee, proposte, materiali”

a cura di Grazia Naletto

edito dall’Associazione per la pace, Via Salaria, 89 00198 Roma tel. 06 8841958

“Giochi pericolosi”

di Clara Gallini

Manifestolibri, 1996

pag. 150, L. 22.000

“L’invenzione delle razze”

di Alberto Burgio

Manifestolibri, 1998

pag. 210, L. 28.000

“Comunità immaginate”

di Benedict Anderson

Manifestolibri, 1996

pag. 223, L. 32.000

(La libreria internazionale “Il Manifesto” è in Via Tomacelli 144, 00186 Roma, telefono 06 68808160)

“Comunicazione e persuasione”

di Nicoletta Cavazza

Società editrice il Mulino, 1997

pag. 121, L. 12.000

“Stereotipi e pregiudizi”

di Bruno M. Mazzara

Società editrice il Mulino, 1997

pag. 127, L. 12.000

“Il conformismo”

di Angelica Mucchi Fama

Società editrice il Mulino, 1998

pag. 125, L. 12.000

“Tu che mi guardi, tu che mi racconti”

di Adriana Cavarero

Feltrinelli Editore, 1997

pag. 190, L. 22.000

“Manuale di educazione degli adulti”

di Duccio Demetrio

Editori Laterza, 1997

pag. 306, L. 45.000

- “Raccontarsi - L'autobiografia come cura di sé”  
di Duccio Demetrio  
Raffaello Cortina Editore, 1996  
pag. 228, L. 24.000
- “La conquista dell'America - Il problema dell'altro”  
di Tzvetan Todorov  
Saggi Tascabili Einaudi, 1992  
pag. 320, L. 15.000
- “L'uomo spaesato - I percorsi dell'appartenenza”  
di Tzvetan Todorov  
Donzelli Editore, 1996  
pag. 180, L. 25.000
- “La vita comune - l'uomo è un essere sociale”  
di Tzvetan Todorov  
Pratiche Editrice, 1998  
pag. 194, L. 28.000
- “La tentazione dell'oblio - Razzismo, antisemitismo e neonazismo”  
di Franco Ferrarotti  
Sagittari Laterza, 1997  
pag. 198, L. 20.000
- “Lo spazio del razzismo”  
di Michei Wieviorka  
Il Saggiatore, 1996  
pag. 205, L. 18.000
- “Il mito del bravo italiano”  
di David Bidussa  
Il Saggiatore, 1994  
pag. 110, L. 13.000
- “I fondamentalismi”  
di E. Pace e R. Guolo  
Editori Laterza, 1998  
pag. 155, L. 14.000
- “Contro l'identità”  
di Francesco Remotti  
Sagittari Laterza, 1996  
pag. 108, L. 20.000
- “Stranieri. Un atlante di voci”  
di Maria Pace Ottieri  
Rizzoli Editore, 1997  
pag. 215, L. 22.000
- “Vengo da lontano, abito qui”  
a cura di MC. Martinetti e R. Genovese



Adn Kronos libri, 1998  
pag. 125, L. 15.000

“Nato in Marocco, immigrato in Italia”  
a cura di Anna Bruno Ventre  
Edizioni Ambiente, 1995  
pag. 155, L. 17.000

“Nato in Senegal, immigrato in Italia”  
a cura di Anna Bruno Ventre  
Edizioni Ambiente, 1994  
pag. 145, L. 17.000

(le Edizioni Ambiente sono in Via F.D.Guerrazzi 27, 20145 Milano, telefono 02 33602977)

“Il razzismo spiegato a mia figlia”  
di Tahar Ben Jelloun  
Bompiani editore, 1998  
pag. 62, L. 9.000

“One Race” 5 quaderni di “materiali antirazzisti”:

- 1) le seduzioni del razzismo
- 2) poesie antirazziste
- 3) cinema e razzismo
- 4) i grandi protagonisti
- 5) libri, video, giochi, glossario

a cura di Massimo Ghirelli

Piccola Biblioteca Stampa Alternativa, 1997

i “quaderni”, di circa 30 pagine ciascuno, sono raccolti in un “cofanetto” che costa 10.000 lire (il “cofanetto” si può richiedere all’Archivio dell’Immigrazione, Via Tibullo 11, 00193 Roma, telefono 06 6876897)

“L’imbroglio etnico”  
di René Gallissot e Annamaria Rivera  
Edizioni Dedalo, 1998  
pag. 208, L. 25.000

“Le voci dell’altro”  
a cura di M. Antonello, P.P. Eramo e M. Polacco  
Loescher Editore, 1996  
pag. 340, L. 23.800

“L’educazione interculturale”  
a cura di Elisabetta Nigris  
Bruno Mondadori, 1996  
pag. 460, L. 26.000

“Lo straniero e il nemico” Materiali per l’etnografia contemporanea  
a cura di Alessandro Dal Lago  
Costa e Nolan Editori, 1998  
pag. 316, L. 34.000

“Lo scontro delle civiltà”  
di Samuel P. Huntington  
Garzanti, 1997  
pag. 499, L. 49.000

“Multiculturalismo - lotte per il riconoscimento”  
di J. Habermas e Charles Taylor  
Feltrinelli Editore, 1998  
pag. 115, L. 26.000

“L’età dei diritti”  
di Norberto Bobbio  
Einaudi Tascabili, 1997  
pag. 266, L. 13.000

Collana C.E.M. - EMI. “Quaderni dell’interculturalità” - diretta da Antonio Nanni:

- 1) “Lo zaino interculturale”, a cura di A. Nanni e 5. Abbruciati;
- 2) “Didattica interculturale della geografia”, di Alessandra Pitaro;
- 3) “Didattica interculturale della storia”, di A. Nanni e C. Economi;
- 4) “Didattica interculturale della religione”, a cura del Gruppo IRC, Diocesi di Latina;
- 5) “Didattica interculturale della lingua e della letteratura”, di Antonella Fucecchi;
- 6) “L’educazione interculturale oggi in Italia”, di Antonio Nanni;
- 7) “Didattica interculturale della musica”, di Maurizio Disoteco;
- 8) “Noi visti dagli altri”, di Grazia Grillo;
- 9) “Fiabe e intercultura”, di P. Gioda, C. Merana e M. Varano;
- 10) “L’educazione interculturale in Europa”, di Alessio Surian;
- 11) “Il gioco nella didattica interculturale”, di Pasquale D’Andretta.

(I “Quaderni” - poco più di un centinaio di pagine ciascuno - costano dalle 10.000 alle 12.000 lire; l’Editrice Missionaria Italiana è in Via Corticella 181, 40128 Bologna, tel. 051 326027; il CEM - Centro Educazione alla Mondialità - è in Via Piamarta 9, 25121 Brescia, tel. 030 3772780)

“Diritti umani e democrazia cosmopolitica”  
di D. Archibugi e D. Beetham  
Feltrinelli Editore, 1998  
pag. 263, L.27.000

“L’accesso negato. Diritti, sviluppo, diversità”  
a cura di Pietro Vulpiani  
Armando Editore, 1998  
pag 160, L. 24.000

“Flatlandia. Racconto fantastico a più dimensioni”  
di Edwin A. Abbott  
Adelphi Edizioni, 1998  
pag. 166, L. 10.000

“Appassionata Mente. Sul desiderio e la paura di conoscere”  
di Luciano Cerioli  
Franco Angeli, 1998  
pag. 356, L. 42.000

## INDIRIZZI UTILI

Cooperativa "Passaparola"  
Via Nuoro, 43  
09125 Cagliari  
fax. 070 651468

Centro Ricerche su Teatro dell'Oppresso e Coscientizzazione  
Viale Carducci, 113  
57121 Livorno  
tel. 0586424311

Centro Psicopedagogico per la pace  
Via Genocchi, 22  
29100 Piacenza  
tel. 0523 321114

AGIO - Atelier dei giochi di simulazione  
Carmaregio 5300 B  
30121 Venezia  
tel. 041 721664

AGIO - Atelier dei giochi di simulazione  
Piazza Salerno, 6  
00161 Roma  
tel. 06 3051081

CEMEA - Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva - Toscana  
Casella Postale 4137  
50135 Firenze  
tel. 055 6510056

CEMEA - Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva - Lazio  
Via F. Amici, 13  
00152 Roma  
tel. 06 58203177

CEMEA - Centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva - Mezzogiorno  
Via Natale del Grande, 39  
00153 Roma  
tel. 0347 6363217

Centro Interconfessionale per la pace  
Via Ostiense, 152  
00154 Roma  
tel. 06 57287347  
fax 06 57290945

Centro "5 oleluna"  
Viale Etiopia, 10  
00199 Roma  
tel. 06 86327100

Agenzia di formazione "Ecosfera"  
Casella Postale, 31  
50014 Fiesole (FI)  
tel. 055 597595

Scuola Italiana di Biosistemica  
Piazza Santa Maria Liberatrice, 18  
00153 Roma  
tel. 06 5744903

Il laboratorio dell'espressione, di Gloria Rovere (laboratori e corsi di espressione grafica e cromatica, disegno e acquarello, secondo il pensiero di A. Stern) tel. 0644231907

Associazione "Tamburi di pace"  
Via C. Sabatini, 150  
00144 Roma  
tel. 06 5086661

Formin' - Centro di formazione internazionale  
Via Tibullo, 11  
00193 Roma  
tel. 06 68136437

Laboratorio epistemologico MUSIS (Museo della Scienza e dell'Informazione Scientifica) do  
Istituto Tecnico "Leonardo da Vinci"  
Via Cavour, 258  
00184 Roma tel. 06 47823446

La Casa di Zena - Centro per l'educazione permanente  
Strada per Zena, 35  
29013 Carpaneto (PC)  
tel. 0523 852665  
fax 0523 852684